Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 11 Agosto 1921 — ROMA — Giovedì 11 Agosto 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 190

Note del giorno

Un partito di democrazia?

Il direttorio del gruppo parlamentare della democrazia sociale ha preso l'iniziativa di convocare ieri alcuni giornalisti di tendenza democratica per discutere insieme il modo migliore di iniziare un'intensa attività e propaganda nel Paese e di inquadrare le forze democratiche di ogni tendenza, in base ad un unico programma e con una severa disciplina. L'on. Di Cesarò aprendo la discussione ha tracciato le linee fondamentali di questo programma e a nostro modo di vedere in una maniera assai felice, tralasciando cioè di fare le solite enunciazioni di punti di programma e di elencazione di riforme che servono spesso a riformare in peggio ciò che cammina più o meno bene, ma fissando alcuni principi da cui volta a volta si debbono trarre i criteri per le soluzioni dei singoli problemi che si affacciano alla vita del Paese. I principii e le constatazioni fissati dall'on. Di Cesarò sono in sintesi questi: — Dopo la guerra un disorientamento generale ha impedito la costituzione di nuovi partiti. I vari tentativi che sono stati fatti in questo tempo altro non sono stati che compilazioni di programmi i quali più che democratici erano demagogici, nello sforzo di superarsi l'un l'altro. Per questo la Democrazia, dimenticando le sue tradizioni, si era fatta rinunziataria in politica estera e in politica interna era divenuta nemica dello Stato e della sua compagine. Se il Paese finora non ha seguito questi tentativi di creare nuovi partiti, è perchè in fondo ha più buon senso dei suoi dirigenti. E' oramai tempo di battere una via nuova richiamandosi ai partiti vecchi della Democrazia. L'organizzazione di un partito democratico nel Paese deve riuscire perchè si è determinata una larga corrente in questo senso la quale altro non chiede ai suoi dirigenti che sincerità e rettitudine.

Creare un grande partito democratico non significa però fare un blocco di tutte le forze costituzionali, perchè un blocco siffatto sarebbe fatalmente portato a essere un elemento di resistenza a una politica innovatrice, mentre la *Democrazia Sociale* vuole essere un ponte verso l'avvenire. La Democrazia Sociale anzitutto è un partito nazionale e si vanta delle tradizioni irredentistiche dell'antico partito di azione di cui è una figliazione spirituale e non crede che il sentimento nazionale che la anima debba essere in contrasto col rispetto del principio nazionale degli altri popoli, nè debba impedire la conquista delle più audaci riforme. La Patria è frutto di storia secolare e non si distrugge in un giorno; se le lotte di classe ne offuscano il sentimento esso permane sempre ed è patrimonio di chi ha in mano lo Stato. Valga l'esempio della Russia dove il proletariato distrutta la borghesia è diventato più nazionalista delle borghesie occidentali.

Ma per la stessa grandezza della Nazione italiana la Democrazia Sociale desidera veder riformata la struttura statale dell'Italia. L'attuale unità italiana nella sua forma presente fu dai pochi intellettuali del nostro risorgimento imposta allora alle popolazioni delle varie parti d'Italia fra loro assai diverse per grado di coltura e di coscienza politica. E fu allora forse utile perchè valse a cementare l'Italia. Oggi però essa non fa che livellare e paralizzare le peculiari energie delle singole parti del Regno mentre la Democrazia Sociale vuole che ogni singola regione liberamente esplicando e sviluppando le proprie forze e le proprie doti contribuisca alla comune grandezza d'Italia. Per il suo stesso carattere evoluzionistico la Democrazia Sociale non può ammettere la lotta di classe, ma vuole la lotta di tutte le classi contro tutte le forme di parassitismo. Il lavoro deve essere fonte di ogni diritto e base delle differenziazioni di classe, ma deve essere riconosciuto in guisa commisurata al suo valore ed alla sua natura, così che nessuna classe possa soverchiare le altre. —

Questa sinteticamente la dichiarazione di principio fatta dall'on. Di Cesarò a nome del Direttorio del Gruppo parlamentare della democrazia sociale. E noi, pur riserbandoci di discutere il programma e l'azione del nuovo partito che si tenta di costituire, lodiamo l'iniziativa anzitutto perchè i principi enunciati dall'on. Di Cesarò possono essere da noi in massima accettati e approvati, e inoltre perchè tale iniziativa faciliterà comunque quel processo di chiarificazione politica che dopo la guerra si dimostra assolutamente necessario. Pur volendo avere per i due partiti estremi — e forse per questo qualche volta alleati — la maggiore considerazione, nessuno può onestamente affermare che il Paese si debba nettamente dividere fra socialisti e popolari. Errano pertanto tutti coloro — e sono molti quelli che ripetono inconsideratamente il luogo comune diffuso da chi vi ha interesse, cioè dai detti due partiti — i quali affermano che i partiti medi son destinati a scomparire e che il bottino dovrà essere raccolto da socialisti e popolari. L'Italia — è stato ieri opportunamente ricordato — non è il Belgio; in Italia non vi sono soltanto due classi, quella cosidetta proletaria e la classe capitalistica; in Italia vi è un largo numero di persone — le classi medie — che non sono capitaliste, ma che tuttavia non intendono livellare ogni specie di lavoro e di attività, e limitare la loro azione al solo miglioramento economico e alla cura del ventre... Codesta numerosa categoria di persone bisogna raccogliere e organizzare intorno a principi e organizzazioni saldi e concreti anzichè lasciarla sbandata preda oggi degli uni e domani degli altri.

A questo punto hanno fatto capolino già ieri nella riunione a cui abbiamo accennato e oggi nella stampa che di essa si è occupata, alcuni quesiti di cui è opportuno far cenno. Si tenta dunque un largo blocco costituzionale — si è domandato da alcuni — o un blocco limitato delle sinistre? Di questo blocco potranno far parte i socialisti oppure esso si manifesterà anticollaborazionista con i socialisti? Potrà o no fondersi la democrazia sociale con la democrazia liberale? La stessa enunciazione di codesti quesiti dimostra il punto di vista specialmente parlamentare più che altamente politico da cui sono mossi coloro i quali li propongono. Noi crediamo che la *fusione* di tutti i gruppi e partiti costituzionali in un unico partito non sia possibile per le diverse origini dottrine e tendenze da cui i molteplici gruppi e partiti derivano, ma abbiamo nella stessa riunione di ieri avuto un esempio del modo particolaristico e demagogico con cui da alcuni si considerano i più alti e urgenti problemi politici quando qualcuno ha dichiarato di essersi opposto e di volersi opporre per l'avvenire alla costituzione dei blocchi liberali e democratici elettorali anche a costo di rimanere sacrificati uomini e idee più cari alla democrazia. Ora un principio così assoluto dimostra la misconoscenza degli essenziali principi della politica che è realizzazione e delle necessità che portarono alla costituzione dei blocchi elettorali del maggio che non erano e non volevano essere la fusione dei vari partiti aderenti ma una temporanea collaborazione sopra un minimo comun denominatore politico allo scopo di salvare dal pericolo comune i diversi partiti che costituivano i blocchi. Senza di essi anche gli uomini e le idee democratiche che oggi riprendono il loro cammino sarebbero naufragati.

Così pure non si può e non si deve oggi aprioristicamente stabilire se il nuovo partito che si vuol costituire debba scendere in campo contro o per la collaborazione ad ogni costo con gli altri gruppi e partiti liberali e coi socialisti. L'essenziale è di costituire senza equivoci con una salda organizzazione e con un chiaro programma il nuovo partito. Le ipotesi di collaborazione verranno dopo e saranno tanto più serie e fruttuose quanto più forte sarà il partito che si va a costituire ed organizzare.

Se questi sono i propositi dei promotori del nuovo partito e se ai propositi seguiranno i fatti essi non potranno non riscuotere l'appoggio della pubblica opinione.

Il dovere della pacificazione

Non solo il Parlamento con unanimità di consenso, ma anche l'opinione pubblica nella sua grandissima maggioranza, hanno confortato della loro adesione esplicita il patto di pacificazione tra socialisti e fascisti. Oltre che per lo spirito a cui si informa, quel patto trova la sua principale giustificazione storica appunto in questa larghezza di consenso che lo avvalora e sanziona.

Naturalmente chiunque abbia conoscenza di certi fenomeni e si renda conto dello stato d'animo che si era formato, non può farsi l'illusione che la pacificazione si possa raggiungere con la semplice pubblicazione del patto. Il patto, sottoscritto dalle rappresentanze accreditate delle due parti, sanzionato dall'adesione unanime del Parlamento e della grandissima maggioranza dell'opinione pubblica, è la promessa necessaria, fondamentale della pacificazione, ma non può segnare l'immediata generale pacificazione in atto, prima che delle ragioni che l'hanno ispirato non si sieno compenetrate, per propria consapevolezza o per forza di leggi, le stratificazioni più profonde dei partiti che devono attuarlo.

Perchè ciò avvenga occorre senza dubbio un certo lasso di tempo. Ma appunto perchè non da oggi abbiamo riconosciuto la necessità della pacificazione e confidiamo nella possibilità di realizzarla, vogliamo mettere in guardia il pubblico e in primo luogo gli uomini più responsabili delle due parti contro i tentativi, che non mancano, per svalutarla...

I dolorosi episodi verificatisi ieri a Varcelli, Mantova e Stradella e quelli che oggi registra la cronaca da Trieste pur troppo ci dicono che permane ancora in alcuni luoghi una situazione difficile che rende possibili agguati, zuffe, devastazioni, conflitti sanguinosi che turbano profondamente la [illegible] ed ogni convivenza civile. Questi episodi che tuttora si ripetono pur troppo conformano che il male non è ancora reciso dalla radice e che occorre un'opera vigile, alacre e tenace per estirparlo. Riconosciuta dal paese e dal Parlamento la necessità della pacificazione e della restaurazione della legge, il Governo ha un compito preciso, un mandato esplicito: fare applicare la legge contro chiunque tenti di perturbare l'ordine pubblico. Il Capo del Governo, con la sua recente circolare ai prefetti, ha mostrato di essere appunto in quest'ordine di idee, e noi vogliamo augurarci che le direttive segnate dal Governo, delle quali gli diamo sinceramente lode, sieno rigorosamente eseguite dalle autorità. L'opinione pubblica dal conto suo e in particolar modo chiunque ha un alto senso di responsabilità e di civismo confortino del proprio appoggio l'opera del Governo e di tutte le autorità a cui il paese chiede che non ci sieno più fazioni in rissa, ma organizzazioni politiche in libera attività di discussione, di propaganda, di contrasto. E senza saldezza di organizzazione e senza spirito di disciplina, non vi sono partiti che possano sperare di compiere una funzione politica e sociale positiva, cioè costruttiva. Prendiamo atto, intanto, del voto della Commissione dei Fasci di Milano che con lodevole senso di disciplina ha deliberato di aderire al patto.

L'Italia deve e vuole ricomporre le proprie energie per vincere la grande crisi che la travaglia, non già per disperderle nella rissa, nella piccola rissa quotidiana da cui nulla può ricavare se non tutto il gran male della disubbidienza alle leggi dello Stato e della convivenza civile.

Il manifesto dell'on. Turati

per la frazione socialista di concentrazione

A Montecitorio si sono nuovamente riuniti i deputati socialisti presenti a Roma e facenti parte della frazione della concentrazione — tra cui erano gli onorevoli Zanardi, Todeschini, Turati, Modigliani, Dugoni e Buozzi e l'ex-deputato Zibordi — ed hanno approvato il manifesto che l'on. Turati aveva redatto ed ha letto ai convenuti.

E' stato convenuto che la pubblicazione del manifesto sarà prima fatta dagli organi ufficiali del partito — ai quali sarà consegnato oggi — ed intanto si mantiene intorno al contenuto di esso il maggiore riserbo. Purtuttavia, dopo un tenace e non facile lavoro, siamo riusciti ad avere qualche indiscrezione. Il manifesto è scritto in forma elevatissima, ed è vibrante di sentimento e di un alto senso di umanità. E' intestato: *Frazione della concentrazione socialista;* titolo che fu dato alla costituzione della frazione già a Reggio Emilia. E' in forma polemica con le due mozioni già pubblicate dai massimalisti e dai centristi. Il manifesto contiene un esordio sull'la necessità dell'unità socialista. Ma dell'unità che unisce, non di quella che divide. Si passa quindi ad esaminare la costituzione dello stato attuale, la situazione presente del Partito Socialista, quale conseguenza dei deliberati dei Congressi di Bologna e di Livorno. Ormai — al punto in cui il partito ed il paese sono giunti — si manifesta indispensabile la necessità di una revisione che abbia a condurre ad una unità reale, effettiva e sincera.

Il manifesto passa poi all'esame delle tre questioni principali — collaborazione, conquista del potere, socialismo e comunismo — che costituiscono la base essenziale di quelli che saranno i dibattiti al prossimo Congresso nazionale socialista a Roma.

La chiusa contiene la previsione motivata della necessità che vinca il socialismo.

Crediamo anche di sapere che il manifesto — combattendo con forti argomentazioni l'intransigenza nullista dei massimalisti — contiene l'affermazione che non si debba più continuare nella negazione a priori dell'andata al potere; che si debba cioè lasciare questa pregiudiziale negativa per mettersi su di una via positiva, che contenga anche la possibilità dell'andata al potere per il bene e nell'interesse vero delle classi proletarie.

L'on. Bonomi e d'Annunzio

Un giornale del mattino ha pubblicato:

« Apprendiamo che l'on. Bonomi, dopo la conferenza di Parigi, si recherà per qualche giorno di riposo sulle rive del Lago di Garda, presso alcuni suoi parenti. In tale occasione egli si incontrerà con D'Annunzio per avere con lui una aperta conversazione sui problemi nazionali che interessano ugualmente il primo Ministro ed il comandante. E' inutile dire che nella conversazione avrà anche parte il problema di Fiume e annessi ».

Chiesta conferma della notizia a fonte competente essa ci è stata recisamente smentita.

Innanzi tutto non è sicuro che l'on. Bonomi, dopo i lavori della Conferenza di Parigi, si possa concedere qualche giorno di riposo. Se tanto fosse possibile, l'on. Bonomi, recandosi sul lago di Garda, non farebbe che perpetuare una sua vecchia e cara consuetudine, poichè è da diversi anni che egli si reca in quella incantevole regione ove è, di consueto, ospite di un di lui parente.

Comunque, quest'anno, il soggiorno dell'on. Bonomi non avrebbe alcun carattere politico o diverso da quello dei passati anni; nè il breve periodo di riposo, da parte del Presidente del Consiglio dovrebbe avere l'intermezzo di un colloquio o di un incontro politico con Gabriele d'Annunzio.

Il Consiglio Supremo decide la neutralità nel conflitto greco-turco

Il problema slesiano

PARIGI, 10.

La seduta antimeridiana del Consiglio Supremo si è aperta ieri, alle 11, sotto la presidenza di Aristide Briand ed è stata occupata dalla esposizione degli Alti Commissari e da un discorso di Lloyd George.

Primo ad essere ascoltato, è stato il Generale Leroud, Commissario francese il quale ha affermato che le truppe Alleate, francesi, inglesi e italiane, che si trovano nel territorio plebiscitario, non sono sufficienti per far fronte ai pericoli che possono sorgere dalle due parti, poichè la popolazione dell'Alta Slesia non è disarmata ed i polacchi come i tedeschi possono disporre di un centinaio di migliaia di combattenti.

Egli ha concluso dicendo che l'Alta Slesia è come una terra vulcanica dove l'eruzione è sempre possibile.

L'alto Commissario britannico ha sostenuto, invece, che l'invio dei rinforzi era inutile, riconoscendo che la popolazione dell'Alta Slesia è armata, ma ella resterà calma se gli elementi polacchi non provocheranno disordini ed ha concluso per un'azione immediata e per il mantenimento dell'unità d'azione interalleata.

Il generale de Marinis, che è stato l'ultimo a prendere la parola, ha riconosciuto che il numero attuale di truppe alleate in Alta Slesia è insufficiente. Tuttavia ha affermato che la soluzione del problema altoslesiano deve essere trovata piuttosto che nell'invio di rinforzi, in una decisione rapida del Consiglio Supremo, e nella consegna immediata alla Germania ed alla Polonia delle zone che saranno loro attribuite. Egli ha accennato che, secondo lui, l'alto Commissario interalleato di Oppeln avrebbe goduto di maggiore autorità se avesse avuto a sua disposizione un quantitativo maggiore di truppe.

Le tesi di Lloyd George

Nuove istruzioni agli esperti

Dopo l'esposizione degli Alti Commissari, ha preso la parola il *premier* Lloyd George, il quale dopo aver rilevato la gravità del problema slesiano e la grave responsabilità degli Alleati se alla soluzione adottata seguisse un conflitto, dice:

« *La liquidazione del problema dipende dalle tre Potenze che sono in grado di inviare in Alta Slesia rinforzi militari: Inghilterra, Francia e Italia.*

L'Inghilterra e l'Italia hanno un punto di vista identico nella questione altoslesiana; mentre la Francia sostiene una tesi in contrasto con quella approvata da questi suoi alleati.

« *Il desiderio dell'Inghilterra è di vedere sistemate le vertenze in modo che la soluzione non sia presa a detrimento della maggioranza della popolazione alto slesiana e delle Potenze più direttamente interessate.*

Lloyd George ha dichiarato che l'Alta Slesia appartiene a delle potenze germaniche da oltre settecento anni, vale a dire da un periodo di tempo più lungo di quello che la Normandia appartiene alla Francia.

Vero è che la Slesia è appartenuta all'Austria fino a che essa è stata strappata da Federico il Grande, ma pure in questo caso è rimasta tale durante settecento anni, vale a dire per un periodo di tempo più lungo di quello che l'Alsazia Lorena non sia stata provincia francese, avanti di essere stata strappata alla Francia nel 1871.

Sopra una popolazione di cinque milioni e duecentomila abitanti — ha continuato il Presidente inglese — soltanto un milione e duecentomila sono polacchi. Il territorio plebiscitario non è che una parte della Slesia; e pure in questo caso lo scrutinio del 20 marzo ha dato in favore della Germania una maggioranza di 7,11 contro 4,11 in favore della Polonia ».

Lloyd George propone che gli esperti procedano ad un nuovo esame della questione, esame che dovrebbe essere fatto sulle seguenti basi:

1) Tutti i voti espressi varranno per l'attribuzione dei territori all'una od all'altra Potenza, attribuzione che non deve essere fatta Comune per Comune secondo la maggioranza affermatasi in ciascuno di essi:

2) Il triangolo industriale costituisce un tutto indivisibile, che è come il cuore dell'Alta Slesia, e deve essere attribuito alla Germania che vi ebbe la maggioranza. La zona industriale più vasta prevista dal progetto francese è una creazione artificiale.

3) I Comuni industriali sono inseparabili gli uni dagli altri quando costituiscono un vero insieme economico.

Il Primo Ministro conclude dichiarando che comprende il desiderio della Francia di garantire la sua sicurezza ed affermando che, se la Francia fosse attaccata, tutto l'Impero britannico sarebbe al suo lato. Ma poichè attualmente la Francia non è in pericolo, essa deve servirsi della vittoria con moderazione ed equità.

Il punto di vista francese

esposto da Briand

Nella seduta pomeridiana del Consiglio Supremo Briand ha esposto il punto di vista francese.

« *La Francia è desiderosa* — egli dice — *quanto gli Alleati di assicurare eque condizioni ai vinti, ma non si può pretendere che ai vinti siano fatte condizioni di privilegio.*

« *Gli Alleati hanno deciso di far risorgere la Nazione polacca e prendendo tale decisione si sono impegnati ad assicurarle la possibilità di vivere. La questione delle frontiere si è subito imposta ai membri della Conferenza della pace ed il problema fu studiato specialmente dal punto di vista etnico. I membri della Conferenza si sono pronunciati all'unanimità per la attribuzione dell'Alta Slesia alla Polonia e ciò ha risvegliato vive speranze nei polacchi ». Briand ha rilevato che vi sono anche opere storiche tedesche che attribuiscono l'Alta Slesia alla Polonia.*

Come prova delle sue affermazioni, Briand legge la nota inviata il 25 maggio 1919 dagli Alleati alla Germania circa l'Alta Slesia e continua dicendo: « *Abbiamo avuto il plebiscito. Tutti siamo d'accordo nel riconoscere che un voto vale l'altro e che i voti degli operai valgono quanto quelli dei contadini; tuttavia vi sono delle osservazioni da fare.*

« *Dal punto di vista etnico non si può dire che il voto degli emigrati debba avere lo stesso valore di quello degli abitanti, i quali sono evidentemente più interessati alla sorte definitiva del paese. Ordene, su 200.000 emigrati che hanno preso parte al plebiscito 180.000 hanno votato per la Germania.*

Le considerazioni etniche

devono prevalere

« *Se si esamina l'insieme del risultato del plebiscito, si vede che gli abitanti tedeschi sono all'ovest e che gli abitanti polacchi sono all'est. Dal punto di vista geografico la soluzione è facile; ma nella parte polacca esistono importanti centri industriali. Riunendo questi centri si è costituito il cosidetto triangolo industriale. Per mostrare quanto questa creazione sia artificiale, basta ricordare che nel 1870 a Kattowitz vi era in tutto e per tutto un albergo. L'insieme del bacino ha dato una maggioranza di 30.000 voti per la Polonia.*

« *E' certo che le considerazioni etniche devono prevalere, e sono esse che hanno guidato il Governo francese nella redazione del suo progetto secondo il quale la Germania e la Polonia ottengono ciascuna la maggioranza di coloro che hanno votato per esse.*

« *Il progetto inglese non ha questo pregio, poichè lascia il settanta per cento dei votanti polacchi alla Germania mentre attribuisce alla Polonia soltanto l'undici per cento dei votanti tedeschi.*

« *Stamane Lloyd George ha detto che per far vivere il cosidetto triangolo industriale si dovevano annettere ai centri operai alcuni comuni rurali. Fatto ciò, il triangolo continua a restare isolato nella massa polacca ed allora per collegarlo al territorio tedesco si dovrebbe creare un corridoio.*

« *Il desiderio ardente e persistente di tutti gli Alleati deve essere di cercare una soluzione. Se gli Alleati non potessero mettersi d'accordo, le conseguenze sarebbero incalcolabili.*

« *Il Governo francese ha coscienza di questo pericolo e ha studiato la questione persuaso che la buona volontà di tutti gli Alleati permetterà di trovare una soluzione conforme ad equità alle disposizioni del Trattato di Versailles ed ai risultati del plebiscito. Il Governo francese farà tutto ciò che è in suo potere in questo senso ».*

Il pensiero dell'on. Bonomi

Si alza quindi a parlare l'on. Bonomi per chiarire il pensiero della Delegazione italiana sulla questione dell'Alta Slesia. Il nostro Presidente del Consiglio, che parla sempre in italiano, riconosce il buon diritto della Francia di respingere, in nome delle sue migliori tradizioni, il sospetto di un minor fervore per la giustizia. « *Ma* — *aggiunge l'on. Bonomi* — *la questione non è tale da doversi invocare grandi ed indiscussi principii di equità internazionale.*

« *Se si dovesse trattare di decidere dell'esistenza della Polonia, l'Italia saprebbe subito prendere il suo posto* ».

L'on. Bonomi ha ricordato che il gabinetto Boselli fu il primo a proclamare durante la guerra e quando la Russia era ancora in piedi, il diritto della Polonia alla libertà ed all'indipendenza. Egli non crede neppure che si tratti di una di quelle ardenti questioni in cui tutto un popolo oppresso e soverchiato faccia appello alla sua storia ed ai caratteri del suo territorio: la realtà è diversa: si tratta di una larga zona dove le razze sono mescolate perchè commiste ai margini della loro espansione.

Posta così la questione, l'on. Bonomi ha dichiarato che egli opina che, poichè il plebiscito non deve attribuire tutto il territorio alla razza che è risultata in maggioranza occorre tracciare una linea di divisione.

« *Ai termini dei Trattati occorre tenere presente tre elementi, e cioè il risultato numerico del plebiscito, le esigenze geografiche, le esigenze economiche.*

Le esigenze geografiche non dànno luogo a discussione, occorre che il territorio da assegnare ai due Stati sia ad essi contiguo. Il risultato numerico è molto controverso ».

L'on. Bonomi discute largamente le interpretazioni date a tale risultato da Lloyd George e da Briand e conclude che i voti devono essere contati e non discussi, in caso contrario devono essere pesati.

L'elemento economico interessa il triangolo industriale sulla cui indivisibilità verte la discussione. Occorre che gli esperti riescano a trovare gli elementi per una decisione.

Il Presidente del Consiglio italiano termina avvertendo che « *al disopra della questione dell'Alta Slesia sta la necessità di mantenere l'accordo tra le potenze dell'Intesa, perchè una decisione concorde può evitare con la sua forza morale movimenti pericolosi e può garantire la pace all'Europa* ».

Il delegato giapponese Hayashi ha espresso sentimenti analoghi a quelli dell'on. Bonomi ed ha dichiarato che l'accordo era necessario per mantenere l'unità degli Alleati.

Una mozione di Lloyd George approvata: gli esperti al lavoro.

Come conclusione della discussione il Consiglio Supremo ha adottato la seguente mozione, proposta da Lloyd George:

« *Considerando le difficoltà dovute al fatto che nel centro della parte dell'Alta Slesia nota sotto la denominazione di zona industriale esistono comuni urbani che diedero una forte maggioranza ai tedeschi e comuni suburbani o rurali che diedero una forte maggioranza ai polacchi,*

considerando inoltre la necessità di conciliare nella misura del possibile questa situazione con i principi posti dai Trattati;

la Commissione degli esperti si riunirà insieme con gli Alti Commissari ed è invitata ad esaminare di nuovo la questione ed a presentare una relazione che faccia vedere quali comuni, per ragioni economiche o topografiche, non possano essere separati dai grandi comuni urbani di cui sopra. Tale relazione indicherà anche quali linee ferroviarie siano necessarie per l'esistenza commerciale e per la prosperità della regione ».

In seguito a questa decisione gli esperti hanno cominciato il loro lavoro, che sarà continuato nella serata e domattina sulle basi fissate dal Consiglio Supremo.

Dopo di ciò la seduta è sospesa.

La questione d'Oriente

Alla ripresa, la Conferenza si è quindi brevemente occupata della questione Orientale, esaminando specialmente la situazione militare dei belligeranti e rinviando a domani l'esame delle condizioni alle quali la neutralità è stata osservata dagli Alleati.

Il Maresciallo Foch ed il colonnello inglese Heywod hanno date schiarimenti sulle forze militari belligeranti in Asia Minore.

Il colonnello inglese ha informato sulla possibilità della ripresa di una offensiva da parte delle truppe elleniche, quando queste avranno potuto stabilire le loro nuove linee di comunicazione. Il maresciallo Foch ha parlato del successo tattico e non strategico delle truppe greche durante la bella stagione, mentre è di opinione che l'inverno possa serbare delle sorprese anzi che queste devono essere attese.

Sembra che le grandi Potenze siano decise ad accettare una prima offerta di mediazione che rivolgerebbe loro una delle due Potenze in conflitto. Le ostilità cesserebbero però a condizioni diverse da quelle che erano state stabilite a Londra e sarebbero piuttosto favorevoli alla Grecia.

La riunione è stata quindi rinviata ad oggi alle ore 11.

La Conferenza finanziaria Interalleata.

PARIGI, 10.

Durante la seduta pomeridiana della Conferenza Finanziaria Interalleata è stato deciso di formare un Comitato composto dai Ministri Alleati per le finanze; Comitato che dovrà stabilire l'ammontare delle spese d'occupazione prima del 1.o maggio 1921.

Loucheur, Ministro delle riparazioni e delegato francese, ha insistito per ottenere l'uniformità delle spese offrendo come base transazionale la quota di undici marchi oro per uomo.

Il contegno dell'Italia giudicata in Germania

BERLINO, 10.

Quello che risulta dalla Conferenza di Parigi è che l'Alta Slesia rimarrà indivisa. Ufficialmente, il punto di vista dell'indivisibilità è sostenuto dalla Germania, quantunque, come ripetutamente è stato rilevato, si sappia da un pezzo che la perdita dei distretti di Ribnik e di Pless è ormai sicura, e che anzi la prospettiva più favorevole sia quella di limitare la perdita a quei due distretti.

In base alle notizie del *Temps*, il contegno dell'Italia appare ambiguo alla *Deutsche Tage Zeitung*. L'Italia sembra incline ad un compromesso, ma non seguendo completamente il punto di vista inglese, ed assegnando, quindi, i tesori minerarii della *Mittel Europa* al controllo francese assai più che non lo siano già. Con ciò danneggerebbe sè stessa. Il *Tage* ritiene invece che gli italiani si tengano per ora riservati, d'accordo con Lloyd George, finchè sia giunto il momento di esercitare una pressione su Briand.

L'Italia e il Trattato di Sèvres

PARIGI, 10.

L'*Echo de Paris*, segnalando l'audizione da parte del Consiglio Supremo del maresciallo Foch e del colonnello Heywood, suppone che l'intenzione del Gabinetto inglese sia quella che si interpongono fra greci e turchi e raccomadino come fondamento il Trattato di Sèvres ristabilito nel suo testo originale *e corretto* a profitto dei vincitori.

L'*Echo de Paris* soggiunge che ignora quale sarà l'attitudine di Bonomi e del marchese della Torretta, ma mette in dubbio che il Gabinetto italiano voglia accettare a cuor leggero il mantenimento integrale del Trattato di Sèvres, sottoponendo così l'Italia al beneplacito della Grecia nelle imprese in Anatolia.

Il comunicato ufficiale

PARIGI, 10.

Il Consiglio Supremo ha tenuto la sua seduta stamane dalle 11.15 alle 13.

Briand ha comunicato ai membri della Commissione che gli esperti non avrebbero terminato i loro lavori prima delle ore 19. La questione altoslesiana non potrà, dunque, essere esaminata che domani.

Stamane la Conferenza ha esaminato la questione d'Oriente e particolarmente il problema della neutralità delle Potenze alleate riguardo ai greci ed ai turchi.

Lloyd George ha sostenuto la tesi che la neutralità non esige affatto che si ponga l'*embargo* sugli acquisti fatti dai particolari.

Le ordinazioni possono essere fatte ed eseguite purchè i Governi non intervengano negli affari. Tale, ha detto Lloyd George, è l'autentica e stretta interpretazione della questione della neutralità.

E' stata allora adottata la seguente mozione:

« Si conviene di continuare nell'atteggiamento di stretta neutralità nella guerra tra la Turchia e la Grecia, cioè i Governi concordano di non intervenire nella lotta con aiuti di nessuna specie sotto forma di truppe, armi o crediti, rimanendo inteso che le sopradette disposizioni non ostacoleranno in nessun modo i diritti delle ditte private circa la libertà di commercio ».

Risolta la questione dell'«ambargo», il Consiglio supremo ha esaminato il problema della mediazione.

Anche per questo si è raggiunta facilmente l'unanimità ed è stata adottata la seguente decisione:

Pur riservandosi la possibilità di offrire la loro mediazione, i Governi alleati ritengono che non sia giunta l'ora in cui una operazione di tale natura possa dare risultati.

Il Consiglio Supremo ha esaminato in seguito la questione della libertà degli stretti.

Da parte inglese si è lamentato che i turchi siano provvisti di armi dai bolscevichi del Bosforo. Si è dunque domandato che i greci possano da parte loro utilizzare il Bosforo per le loro operazioni.

I rappresentanti francesi hanno dichiarato, al contrario, che importa che nessun atto di guerra sia compiuto nel Bosforo.

Un passo comune sarà fatto presso i due belligeranti per assicurare la libertà degli stretti.

La prossima seduta è stata fissata per le ore 16. Si tratterà del controllo della aeronautica tedesca.

AL SENATO

(Seduta del 10 agosto 1921)

Anche con un cannocchiale perfezionato non si riuscirebbe a scoprire nelle tribune più di due giovanette tutte bianche, d'una signora tutta nera e di mezza dozzina di agenti tutti... grondanti come altrettante fontane di Trevi. E nella nostra tribuna, noi, martiri del solleone, rivolgiamo un pensiero a San Lorenzo di cui oggi ricorre la festa, e che, forse, sulla graticola, prevedeva il supplizio della nostra tribuna... Ci conforta soltanto il pensiero che si è venuta formando una forte corrente per decidere nuamente che sabato, e fors'anco venerdì, anche il Senato prenda le sue meritate vacanze.

L'aula, senza essere affollata come qualche giorno fa, è abbastanza popolata, quando, alle 16.5 il vicepresidente senatore MELODIA, dichiara aperta la seduta.

Il segretario, on. BISCARETTI, legge il verbale della precedente seduta, approvato senz'altro, mentre al banco del Governo prendono posto i ministri De Nava, Gasparotto, Raineri, Giuffrida, Micheli, Corbino, Rodinò, Bergamasco e alcuni sottosegretari, e nella tribuna dei Ministeri il prosindaco Gino Bandini.

Si accordano una trentina di congedi, quindi si inizia subito lo svolgimento di alcune interrogazioni.

INTERROGAZIONI

Il senatore triestino on. Mayer oggi ne ha addirittura tre, dirette al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, ed ai ministri del Tesoro, delle Poste e Telegrafi e dell'Industria e Commercio.

Il valoroso ex giornalista vuol sapere semplicemente questo: « le ragioni per le quali lo Stato italiano, unico fra gli Stati successori dell'Austria, non ha ancora corrisposto agli impegni assunti col trattato di pace di S. Germano, all'art. 203, e se non credono che sia necessario, per il tesoro italiano ed in conformità alle legittime aspirazioni dei cittadini delle nuove provincie, di provvedere con sollecitudine »; poi: « i motivi che hanno impedito fino ad ora la regolazione dei depositi presso le Casse postali di risparmio esistenti a favore dei cittadini delle nuove provincie, nel giorno dell'armistizio, e le ragioni per le quali quei cittadini non possono ottenere neanche il rimborso delle somme versate agli uffici postali italiani, dopo l'armistizio »; infine: « le ragioni per le quali, malgrado l'evidente necessità, non sia stato ancora pubblicato il decreto che autorizzi la Cassa depositi e prestiti ad estendere la propria attività nelle nuove provincie ».

Si assume l'incarico di rispondere, diremo così, cumulativamente e interinalmente il ministro del Tesoro on. DE NAVA, che, come si sa, supplisce il Presidente del Consiglio durante la sua assenza per i lavori del Consiglio Supremo interalleato.

Egli avverte che l'art. 203, citato dall'on. Mayer, si riferisce all'assunzione dei debiti dell'Austria, tanto ante-bellici che di guerra. Il Trattato di pace distingue i debiti garantiti dallo Stato, da quelli non garantiti.

Gli Stati eredi dell'Austria assumono, senz'altro, l'impegno di soddisfare ai primi: per quel che riguarda l'Italia, sono di una quantità insignificante e non vi può essere nessuna difficoltà per la assunzione di questi impegni.

Resta la parte non garantita. Le disposizioni del Trattato rimettono la definizione della quantità del debito spettante all'Italia alla Commissione delle riparazioni. Questa non si è ancora pronunciata in proposito.

Afferma che non è esatto che lo Stato italiano, unico tra gli Stati successori dell'Austria, non abbia ancora corrisposto agli impegni assunti col Trattato di pace di San Germano, e che nessuno degli Stati eredi dell'Austria ha ancora soddisfatto i debiti non garantiti.

L'oratore risponde quindi alla seconda interrogazione sui motivi che hanno impedito fino ad ora la regolazione dei depositi presso le Casse postali di Risparmio esistenti a favore dei cittadini delle nuove provincie, nel giorno dell'armistizio, e le ragioni per le quali quei cittadini non possano ottenere neanche il rimborso delle somme versate agli uffici postali italiani, dopo l'armistizio.

Circa i depositi presso le Casse Postali di Risparmio, esiste una vertenza ancora insoluta, se cioè di questi depositi sia responsabile il governo di Vienna o la Cassa postale di Risparmio.

Certo si è che la questione deve essere accuratamente esaminata per evitare che dei piccoli risparmiatori debbano subire gravi danni ma nello stesso tempo si deve procurare di salvare i diritti dello Stato italiano.

Dal giorno dell'armistizio non si sono più fatti depositi in corone, e quelli in lire sono stati in tutto e per tutto regolati dalle norme comuni.

Risponde quindi all'interrogazione concernente le ragioni per le quali, malgrado l'evidente necessità non sia stato ancora pubblicato il decreto che autorizza la Cassa Depositi e prestiti ad estendere la propria attività nelle nuove provincie.

Alla soluzione di questo problema si oppongono alcune difficoltà. Conviene prima di tutto che si estendano nelle nuove provincie le casse postali di risparmio, affinchè i depositi che esse raccoglieranno possano servire di base per le operazioni. Ma c'è una difficoltà assai più grave: la Cassa Depositi e Prestiti fa mutui a comuni e provincie fondati sulle delegazioni delle sovrimposte, in quanto viene garantito il non riscosso per riscosso. L'uso austriaco invece fa sì che si risponda solo del riscosso.

In ogni modo l'oratore assicura il sen. Mayer che egli sta studiando il modo di far sì che la Cassa Depositi e Prestiti possa estendere la sua benefica azione anche nelle nuove provincie.

MAYER. Ringrazia il Ministro ma deve contestare alcune sue affermazioni.

Il senatore MAYER ringrazia, ma non è soddisfatto, ed a lungo ne svolge le ragioni, ascoltato con molta attenzione, ed infine caldamente applaudito.

Replica brevemente il ministro DE NAVA assicurando che a lui, come a tutto il Senato, come all'intero Paese, stanno a cuore gli interessi delle nuove Provincie ed il Governo si propone di tutelarli nel miglior modo.

I rapporti con la Russia

Il sen. GAROFALO interroga il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Esteri intorno alla dichiarazione fatta dal Presidente dei ministri alla Camera dei deputati, il 23 luglio 1921, che «il Trattato di commercio con la Russia è già pronto per essere firmato», e sulle ragioni che possono consigliare simili accordi con un Governo non riconosciuto, e nelle cui promesse non si può avere alcuna fiducia; e che, inoltre, col pretesto delle relazioni commerciali, è sospettato di favorire i moti rivoluzionari in Italia».

Risponde, per incarico dell'on. Della Torretta, il sottosegretario del Consiglio onor. BEVIONE.

Non è possibile continuare ad ignorare un paese come la Russia, qualunque ne sia il Governo di fatto. (Commenti).

Già l'Inghilterra e la Germania hanno concluso accordi commerciali, e relazioni normali esistono tra la Russia e la maggior parte dei paesi confinanti. Nelle altre capitali d'Europa, più o meno direttamente, si tratta per la ripresa dei rapporti commerciali.

In queste condizioni non è parso dubbio che sarebbe stato inopportuno tenersi estranei a tale movimento.

Sembra infatti conveniente che il nostro commercio non resti escluso in Russia dalla concorrenza degli altri paesi, ed utile sotto ogni punto di vista potere avere una visione più chiara delle condizioni della Russia. Giova pure notare che il progetto per l'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia contiene una dichiarazione di riconoscimento di reclami, di notevole importanza.

Infine il progetto in parola comporta l'obbligo esplicito da parte del Governo russo di astenersi da ogni opera di propaganda.

A queste affermazioni seguono vivi rumori e vive proteste. Alcune voci gridano: «A parole! a parole!».

Ma l'on. Sottosegretario non raccoglie le interruzioni, e conclude dicendo che, noi siamo decisi a mantenere da parte nostra gli impegni che assumiamo, ma esigeremo che anche l'altra parte contraente rispetti integralmente i propri.

Il senatore GAROFALO non è davvero soddisfatto.

Ricorda la continua opera di propaganda di agenti bolscevichi in tutta Europa, e specialmente in Italia, le confessioni stesse di Lenin che il comunismo è irrealizzabile se non è sparso per tutto il mondo con la violenza e la forza, e richiama ancora una volta il Governo a vigilare senza tregua contro le mene della rivoluzione russa.

Uno stock di leggi approvato

Esaurite queste interrogazioni, il PRESIDENTE invita i senatori a procedere alla votazione a scrutinio segreto per la approvazione dei seguenti Disegni di Legge, ieri approvati per alzata di mano:

Approvazione della Convenzione addizionale a quella di buon vicinato e amicizia del 28 giugno 1897, conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906, 14 giugno 1907 e 10 febbraio 1914, firmata a Roma addì 5 febbraio 1920.

Approvazione della Convenzione a quella di buon vicinato e di amicizia del 28 giugno 1897, conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906, 14 giugno 1907, 10 febbraio 1914 e 3 febbraio 1920, firmata a Roma il 24 giugno 1921.

Conversione in legge del Regio decreto 14 marzo 1920, riguardante la «Applicazione dei ruoli aperti al personale della Amministrazione della sanità pubblica».

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 giugno 1919, riguardante la concessione all'Amministrazione provinciale di Ferrara della costruzione ed esercizio del canale navigabile Po-Volano.

Istituzione di un Ente autonomo per la costruzione del Canale navigabile «G. Boicelli» e delle darsene di Ferrara e Pontelagoscuro, e per l'esercizio delle darsene medesime.

Provvedimenti per il riordinamento degli uffici del registro e delle conservatorie delle ipoteche.

Riconoscimento del servizio prestato dagli ex-commessi privati degli uffici del registro e delle ipoteche anteriormente alla loro assunzione in servizio quali applicati.

Fondazione di un Istituto sperimentale di Chimica industriale e di una Sezione di ingegneria Chimica presso la R. Scuola d'Applicazione per gli ingegneri in Padova.

Proroga di termini di prescrizione stabiliti da leggi di tasse.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919 che reca provvedimenti per la città di Napoli.

Lo scrutinio dà approvate tutte le leggi a grande maggioranza.

Nel frattempo è giunto anche il Ministro del commercio e dell'industria on. Belotti.

In onore della Marina eroica

I senatori ammiragli Canevaro e Gualterio ed altri, hanno presentato una proposta di legge per la erezione in Adriatico, sulla costa orientale d'Italia, di un faro monumentale dedicato ad onorare l'opera eroica della nostra eroica silenziosa Marina nella grande guerra, e insieme la memoria di coloro i quali, in servizio sulle navi della flotta militare e mercantile sacrificarono la vita nell'adempimento del dovere.

La proposta è svolta dal senatore GUALTERIO.

Anche a nome del collega dei Lavori Pubblici, il Ministro della Marina, onorevole BERGAMASCO, dichiara che il Governo non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, ed aggiunge:

— Ma come Ministro della Marina non debbo, nè posso limitarmi a questa fredda risposta di rito.

Come Ministro della Marina, come rappresentante di tutti coloro che sul mare combatterono la grande guerra per l'Italia, che con fatiche inenarrabili, con rischi di ogni genere, assicurarono al Paese la libertà delle vie del mare pel suo rifornimento durante la lotta immane, che trovarono innanzi tempo tomba gloriosa nei gorghi profondi, io porgo di gran cuore all'on. Gualtiero ed ai suoi colleghi le più vive azioni di grazie.

E' doveroso compito della nostra generazione consacrare in modo tangibile alle generazioni future il ricordo non solo degli uomini che più si distinsero nella grande epopea, ma anche delle masse di eroi oscuri, che con il loro sacrificio sublime hanno tanto contribuito alla vittoria: simbolo anonimo dunque, e per questo più solenne e più austero.

Opportunissima e profondamente suggestiva l'idea di portare questo monumento di fronte all'immenso mare, ed in quel mare Adriatico, che fu testimone delle audacie di Roma e di Venezia, e che dal 1866 insino ad oggi, da quella infausta giornata, alla quale Voi, on. Gualtiero ed il vostro collega, primo firmatario della proposta, on. Canevaro, avete gloriosamente partecipato, fu sempre il tormento profondo dell'anima marinara italiana.

Opportunissima e profondamente suggestiva l'idea di dare a questo monumento forma e vita di faro: tutti i marinai, quando nella perenne vicenda del tempo, scrutando le oscurità durante le navigazioni notturne scorgeranno quella simbolica luce fascinatrice non potranno certo sottrarsi ad un brivido di commozione e di ammirazione per le fiorenti schiere di marinai oscuramente, ma generosamente immolatisi nella diuturna fatica della Marina da guerra e mercantile per fare più sicura, più rispettata e più grande la Patria. (Vivi applausi).

Ed il monumento ricordi anche tutti quei generosi marinai delle Marine alleate che trovarono la morte nei nostri mari per la causa comune. (Approvazioni).

Oggi, fra poco, il Senato conforterà del suo voto unanime il disegno di legge *Onoranze al soldato ignoto*, che eleva sulla sacra Vetta a perenne testimonianza della riconoscenza nazionale il simbolico monumento ai fanti caduti e baciati dalla gloria; è giusto, è decoroso, è degno del Senato che oggi stesso e con la stessa vibrazione d'entusiasmo e di affetto sia preso atto della proposta di legge, che vuole eretto sulla sponda dell'Adriatico un faro monumentale a ricordo perenne degli eroici marinai, che giacciono sotto la volta azzurra del mare. (Applausi).

Il Senato unanime approva la presa in considerazione. Nuovi applausi accolgono la proclamazione che ne fa il PRESIDENTE.

La solenne sepoltura del soldato ignoto

Il PRESIDENTE sottopone quindi al Senato l'esame del Disegno di legge, già approvato con splendida votazione alla Camera dei Deputati, relativo alla sepoltura della salma di un soldato ignoto morto in combattimento nella grande guerra, sepoltura che avverrà il 4 novembre p. v. terzo anniversario della nostra vittoria — sull'Altare della Patria.

L'Ufficio Centrale, formato dei senatori Della Noce, presidente, Del Giudice, segretario e relatore, Luigi Torrigiani, Ugo Brusati, Mariotti, Grandi e Piacentini, propone che unanime sia il voto del Senato a questo progetto di legge, tributo di onore e testimonianza solenne di gratitudine reso alla memoria venerata degli eroi caduti, a tutti i valorosi combattenti, al popolo italiano che li sorresse nell'aspro cimento sino al giorno della vittoria.

Il relatore on. DEL GIUDICE dice: «Questa salma senza nome ma che porta impressi in sè tutti i nomi dei caduti, questa salma di un oscuro figlio d'Italia che rappresenta il supremo sacrificio alla Patria di cinquecentomila combattenti, è per noi contemporanei, e sarà pei venturi, il simbolo della virtù collettiva di nostra gente, la quale, nell'ora del pericolo, spezzando le pastoie delle meschine dissensioni, risponde col cuore e col braccio alla voce della Patria.

« Appropriato è il giorno dell'austera cerimonia e bene scelto il luogo della sepoltura; perchè là dove sono gli emblemi del nostro risorgimento nazionale, e dove si erge la figura di Colui che primo affermò dinanzi al mondo la unione politica d'Italia, conviene che siano custodite le ossa del milite che col suo sangue contribuì a rivendicare i sacri naturali confini.

« Onorevoli colleghi, sia il vostro unanime suffragio al progetto di legge il tributo di onore e la testimonianza solenne di gratitudine che il Senato rende alla memoria venerata degli eroi caduti.

Prende la parola il senatore generale ARMANDO DIAZ, che pronunzia un vibrato discorso, ascoltato con grande deferenza. Alla fine il Duce della nostra vittoria è salutato da un generale applauso: alcune voci gridano: « Viva Diaz! » ed allora Ministri e senatori si alzano in piedi rinnovando l'applauso fragoroso. All'on. Diaz si recano a stringere la mano molti senatori, e, prima ancora, il Ministro della Guerra on. Gasparotto, e poi l'ammiraglio Amero D'Aste, gli on.li Garofalo, Millo, Grandi, Lamberti, ed altri.

Pure molto applauditi parlano il senatore FRADELETTO e il Ministro della Guerra on. GASPAROTTO, complimentato da colleghi e senatori.

Ad unanimità, tra fragorosi battimano, gli articoli della legge sono approvati.

Su proposta del senatore DIAZ il Senato delibera di votare d'urgenza questa sera stessa a scrutinio segreto questa legge e la successiva relativa al trasporto delle salme dei caduti.

Una smentita del sen. Lusignoli

Qualche giornale ha attribuito al sen. Lusignoli alcune dichiarazioni relative alla legge sulla burocrazia e all'esame di essa da parte dell'Ufficio centrale del Senato.

L'on. Lusignoli smentisce nel modo più assoluto di aver fatto tali dichiarazioni.

E poichè queste avrebbero avuto relazione con un colloquio che sarebbe avvenuto a palazzo Viminale possiamo smentire anche l'esistenza del colloquio stesso.

Tra socialisti e fascisti

Voti per la pacificazione e nuovi episodi di violenza

I fascisti milanesi per il patto di Roma

MILANO, 10. — La commissione esecutiva del fascio milanese ha votato ieri sera, un ordine del giorno che ha subito trasmesso alla Commissione esecutiva del comitato centrale riunita a Milano.

In quest'ordine del giorno « si prende atto con spirito di doverosa disciplina del trattato di pace fra socialisti e fascisti e la commissione si dichiara disposta ad uniformarsi alla modalità ad esso inerenti; invita la commissione esecutiva del comitato centrale a convocare con la massima sollecitudine e non oltre il 25 settembre, il congresso nazionale e frattanto rivolge preghiera a tutti i fasci d'Italia di astenersi da deliberazioni precipitate in attesa dei voti del congresso ».

Il segretario politico del fascio ha diretto al questore una lettera che comunica alla stampa, per deplorare l'aggressione subita dai fascisti di Monza e le intimidazioni dei comunisti ai fascisti di Greco.

La lettera avverte il questore che il fascio entrerà in azione, se gli attacchi avversari non cesseranno.

Sanguinose zuffe a Trieste

tra fascisti, arditi rossi e guardie regie

TRIESTE, 10. Il fascio triestino di combattimento ha pubblicato un manifesto in cui, dopo aver rilevato che il Partito comunista, anzichè aderire alla pacificazione continua a seguire il programma di lotta contro lo Stato e contro quei partiti e quelle organizzazioni che hanno accettato il patto di Roma, dice che i fascisti non disarmeranno, ma continueranno la lotta con audacia.

Alcuni fascisti che l'altra sera transitavano per la via di Servola, nei pressi del Circolo comunista, furono fatti segno a lancio di pietre e colpi di rivoltella. Essi entrarono allora risolutamente nel portone e dalla sede del Circolo asportarono tessere, registri e mobili e li gettarono sulla via.

Tutte le insegne comuniste trovate sul posto furono distrutte. Più tardi due fascisti che transitavano per la stessa via, furono bastonati dagli avversari.

Ieri sera poi un gruppo di arditi del popolo, per rappresaglia, dava l'assalto alla sede del fascio di combattimento del rione San Vito.

Dopo avere sfondata la porta d'ingresso, contro la quale avevano gettata una bomba a mano, penetravano nello interno, mettendo tutto a soqquadro. Intervenute le guardie regie, queste furono accolte a colpi di pietra e revolverate. Gli agenti tentavano prima di disperdere gli arditi del popolo, poi in procinto di essere sopraffatti, fecero uso delle armi, sparando contro gli assalitori, fra i quali si ebbe qualche ferito.

Ma gli arditi continuavano la loro opera di distruzione appiccando il fuoco alla sede del fascio, che andò completamente distrutta. Sul posto giunsero pompieri e rinforzi di truppe e allora gli arditi si allontanarono. Dispersi dalla forza, si riunivano ieri a piazza S. Giacomo per dare l'assalto alla sede del fascio di quel rione.

Il comandante degli arditi del popolo, che aveva in bocca un pugnale, una bomba in una mano ed una rivoltella nell'altra, dava il segnale dell'assalto; ma dalle finestre della sede del fascio fu subito risposto a colpi di rivoltella e con lancio di bombe a mano. Fra le due parti si impegnava così una vera e propria battaglia, che durò qualche minuto.

I fascisti ebbero un solo ferito, certo De Vito, colpito alla mano destra. La forza pubblica attaccava gli arditi del popolo, la cui maggioranza si era però data alla fuga alla prima scarica partita dalle finestre del fascio. Furono operati vari arresti.

Incidenti e feriti a Valleggio sul Mincio

MANTOVA, 10. — Ieri nel pomeriggio, nella piazza maggiore di Valleggio sul Mincio, avvennero fra fascisti e comunisti alcuni incidenti, nei quali rimasero feriti un comunista ed un fascista.

La notizia, appresa a Marmirolo, provocò l'indignazione dei comunisti del paese i quali, in numero di circa una settantina, fra cui molte donne, fecero una pubblica dimostrazione ostile ai fascisti.

Questi, temendo rappresaglie, chiesero rinforzi a Mantova e Roverbelle. Da queste località giunsero una quarantina di fascisti, ed i comunisti, per evitare altri incidenti più gravi, si allontanarono, non senza avere prima sparato alcuni colpi di rivoltella contro gli avversari.

Perdurando una notevole tensione di animi, ieri da Mantova sono stati inviati sul posto molti rinforzi di carabinieri. Venne arrestato subito dopo la dimostrazione, il fascista Umberto Maffei, perchè trovato in possesso di un moschetto dal quale erano stati sparati alcuni colpi.

Il tentato linciaggio di un fascista a Lucolena

FIRENZE, 10. — Si hanno da Greve in Chianti alcuni particolari sui fatti di Lucolena di cui già vi ho dato la prima notizia. Verso le 22 di domenica, una cinquantina di comunisti di vari paesi del Valdarno Superiore, adunatisi a Lucolena, cominciarono a percorrere il paese gridando: « Fuori i fascisti. Datecene uno tra le mani che lo vogliamo uccidere ». Il fascista Athos Pianigiani, di anni 20, da Cavilie, che si trovava in un pubblico esercizio col distintivo del Fascio all'occhiello, venne afferrato per il petto, trascinato a viva forza fuori della bottega e poi preso a pugni e bastonato da un'orda di ossessi che volevano ucciderlo. Sebbene grondando sangue, quei bruti lo spinsero fino sopra un muro per gettarlo di sotto ma desistettero da tale proposito, assestandogli invece un altro colpo di bastone alla testa. Il Pianigiani si gettò al suolo fingendosi morto e i comunisti, credendo realmente di averlo ucciso, si dettero alla fuga.

Accorsero poscia i carabinieri i quali raccolsero il Pianigiani, lo portarono presso il medico condotto che gli apprestò le cure del caso giudicandolo guaribile in 20 giorni. I carabinieri, stante il loro esiguo numero, non credettero prudente procedere ad arresti. Lunedì, chiesti ed ottenuti rinforzi, arrestarono due comunisti maggiormente indiziati del ferimento.

Quando i carabinieri conducevano i due arrestati alle carceri mandamentali di Greve, un nuvolo di donne e di popolani inscenò una dimostrazione ostile alla benemerita allo scopo di tentare di liberare i due giovani. Ma, per il contegno risoluto ed energico dei pochi militi, il tentativo non ebbe successo. E i due giovani vennero condotti e rinchiusi nelle carceri.

In un burrone di questa campagna, lunedì notte venne trovato un giovane privo di sensi; si crede trattarsi di un comunista fuggito da Lucolena.

Scorrerie di arditi del popolo

nelle campagne di Prato

FIRENZE, 10. — Si ha da Prato che da qualche giorno nuclei di arditi del popolo, inquadrati militarmente, fanno delle scorrerie per le campagne provocando del panico nelle pacifiche popolazioni.

A S. Giorgio a Colonica, all'apparire di una cinquantina di arditi gli abitanti si rifugiarono nelle case sbarrando porte e finestre. Gli arditi gridavano: *Viva Lenin! Viva la Russia! Viva la rivoluzione! Abbasso l'esercito!* Due carabinieri dovettero rifugiarsi nell'ufficio telefonico per evitare guai peggiori.

Da Prato giunsero camions di guardie e carabinieri ma quando questi giunsero, gli arditi si erano già dileguati.

— I carabinieri di S. Quirico di Vernio hanno arrestato 5 comunisti perchè trovati in possesso di armi.

— Domenica sera a Pietramala avvenne un conflitto tra comunisti locali e fascisti di Firenzuola.

Accorsero i carabinieri che riuscirono a separare i due gruppi. I fascisti furono fermati, ma poi vennero rilasciati perchè muniti di porto d'armi.

Ancora l'incendio doloso

al Palazzo di Giustizia a Ferrara

FERRARA, 10. — Ieri sono stati fatti accertamenti e nuove indagini sulle cause dell'incendio del palazzo di giustizia. Le conclusioni sono concordi nel ritenere che le cause siano dolose, poichè è stabilito che l'incendio si sviluppò simultaneamente in più punti, e si ritiene che sia stata adoperata qualche materia infiammabile e di facile accensione.

Non è ancora stato accertato dai tecnici per quale via i criminali incendiari si siano introdotti nel palazzo. Le ipotesi più avvalorate sono due: dalla porta principale in via Trento e Trieste o da via San Romano. Ma tale seconda ipotesi, da una visita fatta dagli agenti sembra essere esclusa. Si ritiene più probabile che gli incendiari si siano introdotti per la via comune, e che giunti nel sottostante tetto, dopo aver sfondato una porticina poco resistente, abbiano dato fuoco agli scaffali dove son raccolte molte carte antiche e i vecchi registri della popolazione della provincia.

Interessante è notare che gli incartamenti più importanti, cioè il casellario e i procedimenti in corso sono stati interamente salvati. Così l'obbiettivo criminale è stato frustrato nella sua parte più essenziale, perchè non è possibile concepire un disegno di incendio del palazzo di giustizia senza pensare alla distruzione di elementi che devono preoccupare i dirigenti, se vi sono, e gli esecutori del tristo progetto. L'autorità prosegue le sue indagini e non è difficile che si arrivi a qualche risultato positivo.

Intanto sono stati arrestati: Negliati Lino di anni 19, barbiere, abitante fuori Porta Reno, Garberino Teodoro di anni 21, domiciliato in via Campo Sabbionario 33, Beltrami Francesco, fu Alfredo, di anni 64, abitante in via Carri, e certo Rossi Enrico, il quale, nonostante le continue pressioni dell'autorità, non ha voluto dar maggiori spiegazioni sul proprio conto. Quel tale Lombardi, del cui arresto abbiamo dato notizia ieri, è stato rilasciato essendo risultato che era stato arrestato per equivoco.

Il palazzo del tribunale — detto Palazzo della Ragione, appunto perchè ivi da innumerevoli anni si amministra la giustizia — fu costruito nel 1326, essendo podestà di Ferrara Galeotto De Maggi Bracciano, e servì fino da allora agli uffici dei magistrati. Un grande incendio lo distrusse quasi completamente nel 1514, bruciando vivi il custode, la moglie e cinque figli. Due anni più tardi, quasi completamente rifatto, nuovamente ospitò i tribunali, tanto sotto la dominazione pontificia ed estense, quanto sotto la breve dominazione francese. Nel 1851, avendo i proprietari delle botteghe che erano state fatte al pianterreno del palazzo, praticato dei fori, i muri stavano per cedere; e allora il Municipio diede mano ai restauri e su disegno del celebre architetto ferrarese Giovanni Tosi, fece ricostruire il palazzo nell'antica forma gotica, quale tuttora si ammira.

La vita allegra

Gli animali di lusso,

insegna la legislazione comparata del dopo guerra, devono anche essi contribuire — e per essi i legittimi proprietari — al maggior gettito di quei contributi fiscali in grazia dei quali soltanto possono i popoli d'Europa sperare di veder cancellata ogni traccia della tragedia consumata: — mediante cioè la riduzione dei vinti e dei vincitori al comune denominatore di « poveri diavoli ».

Ma tra gli animali di una così privilegiata categoria i legislatori dell'Intesa, e quelli della mancata Mittel-Europa, e quelli delle nazionalità disgraziatamente non più oppresse, uno ne hanno dimenticato: e precisamente quello che alla prima coppia umana costò il pagamento della terribile tassa sull'eccezionale lusso procuratosi, la tassa fondamentale per cui, aboliti i privilegi del Paradiso terrestre, l'uomo deve procurarsi tutto col lavoro. Col lavoro proprio o con quello degli altri: non è necessario sottilizzare su questo. Purchè ci sia insomma qualcuno al mondo che sopporti il castigo...

Esaurita questa necessaria parentesi (necessaria soprattutto a me che devo assicurare la lunghezza di una colonna alla mia consueta chiacchierata settimanale, sicchè quando sarei indotto ad affrettarmi dalla prospettiva di dover essere fra un'ora in un treno qualsiasi che mi porti per qualche settimana lontano dalla vita di tutti i giorni); e chiusa definitivamente con questa seconda il ciclo delle parentesi ostruzionistiche, vedo che è più facile dirvi in poche parole di che si tratta.

E' venuto di moda tra le signore eleganti — dopo l'approvazione di qualche diva cinematografica — di tenere in casa un innocuo serpente addomesticato.

Dicono che questo nuovo elemento decorativo dei salotti modernissimi, debba la sua fortuna alla spiegabile ed inconciliabile avversione che i nuovi ricchi sentono per l'agente delle tasse, per l'individuo che è in grado di sapere meglio degli altri, quanti vagoni di lardo ci vogliono, per esempio, per costruirsi un villino a spese dello Stato, sia in Italia, sia in un qualsiasi altro paese d'Europa. E pare infatti che il serpente debba la sua conversione in animale domestico alla iniziativa feroce di un inglese che vedendosi quest'anno colpito da nuovi provvedimenti finanziari, in modo inaspettato, per i suoi cani e per i suoi cavalli, ha provocato una visita fiscale al suo domicilio ed ha presentato all'uomo della legge, un superbo campione del perfido consigliere di Eva, chiedendo candidamente al... nemico che impallidiva:

— Com'è che vi siete dimenticato di questo?

Una conseguenza

logica, e per giunta inevitabile, della nuova legge contro l'uso dei cosidetti « stupefacenti » è stata quella di triplicare i guadagni degli individui che ne fanno commercio.

Me lo faceva riflettere ieri sera un deputato novellino a cui la presenza nello stesso restaurant dove cenavamo, di una notissima spacciatrice di cocaina aveva suggerito una interrogazione, che in attesa della riapertura della Camera, egli voleva discutere a fondo con me.

Stavo per tagliar corto dandogli completamente ragione, come faccio sempre quando, specialmente durante la digestione, mi si offre il pericolo di una discussione su un argomento che non mi interessa, ma il sentimento dell'amicizia fu più forte e mi indusse a parlare:

— Fai male, amico mio — gli dissi chiaro e tondo — a cercare un nuovo motivo di persecuzione verso questi individui con cui il legislatore è già stato abbastanza severo. Tu interroghi il Ministro dell'interno perchè « nel reprimere il commercio della cocaina si debbano specialmente colpire coloro che approfittano del regime di proibizione per estorcere un maggior prezzo alle vittime del vizio ». Ora — a parte il tono melodrammatico della tua interrogazione, derivante dalla nobile illusione di poter parlare di cose serie alla Camera — io ti faccio notare che tu hai torto a volere inasprire i rigori della legge verso coloro che invece collaborano con gli autori di essa, nel cercare di ridurre il male portato dalla moda di queste droghe.

Il mio giovane ed onorevole amico, sembrava poco persuaso da questa inaspettata argomentazione. Ed allora ho trionfato della sua resistenza con questo *knock-out* finale che dedico anche a voi se per caso fosse necessario:

— Ma guarda lo Stato — gli ho detto per concludere — come ha fatto per i telefoni quando ha voluto ottenere che se ne riducesse l'uso, ma senza che se ne riducesse il reddito: ha quintuplicato le tariffe. Ha fatto cioè come quella signora di fronte a noi, che si compensa dei clienti che spariscono aumentando il prezzo a quelli che continuano.

Il mio amico ebbe la cortesia di non replicare. Prego anche voi, amici lettori, di dichiararvi soddisfatti della mia argomentazione poichè già so quali repliche, caso mai, potreste fare.

Per esempio potreste dirmi che il telefono non ha niente a che fare con la cocaina; anzi può definirsi il suo contrario poichè procura... l'inferno artificiale.

"Garçonnière,,

voi lo sapete benissimo, e se non lo sapete vi prego di mettervelo bene in mente adesso, è generalmente oggi il nome fantastico e pieno di promesse con cui dai piccoli avvisi di certi giornali si offre pronto e non disinteressato soccorso a tutti coloro che dopo aver cantato nel modo più patetico.

« *Une chaumière et ton coeur* »

si trovano imbarazzati, ottenuto che abbiano il cuore, a procurarsi la sospirata capanna.

Però questo rimedio dei casi urgenti — me lo confermava anche un competente collega di redazione — non è la *garçonnière*, è semplicemente ciò che in romanesco si dice con una locuzione tipica e che la tradizionale ortodossia del proto della *Tribuna* impedirebbe alle linotypes di riprodurre.

Del resto, non è necessario insistervi per questa volta giacchè io devo parlarvi di una *garçonnière* vera e propria, e cioè dell'appartamentino privato di cui mediante regolare contratto, un onesto cittadino, nonchè buon padre di famiglia, occupante una cospicua carica pubblica in una grande città d'Italia, si era assicurato il regolare godimento — in linea supplementare delle troppo consuete pareti domestiche — senza mai pensare che un giorno ne sarebbe venuto uno scandalo.

— ... Scoperto dalla moglie! — forse penserete voi.

Niente affatto: scoperto semplicemente da uno dei tanti senza casa, da un tale che avendo messo gli occhi su un appartamentino di cui gli inquilini erano invisibili, ha potuto sapere che si trattava appunto della *garçonnière* del commendatore tal dei tali, provvisto di regolare tetto coniugale in via tale, numero tale.

Il *senza casa* non ha perduto tempo. E' andato subito dal Commissario degli alloggi il quale però gli ha risposto candidamente:

— Caro mio, ella ha tutte le ragioni, ma io non posso far mica una ordinanza per dire che quei signore deve tenere la *garçonnière* in casa propria...!

Alter-ego.

Ucciso dall'amante della figlia

FIRENZE, 10. — Si ha da Montignoso: in località *Giuntone*, il contadino Giuseppe Gabrielli di anni 27 da circa un anno conviveva illegalmente con la contadina Gemma Gianfranceschi, bella e formosa ragazza del paese. Il padre della Gemma, Cesare, giustamente aveva pregato più volte il Gabrielli di regolare la sua posizione con la figlia. Lunedì ebbe luogo tra i due, un colloquio che ben presto prese una tragica piega. Ad un tratto il giovane Gabrielli si recò nella sua casa, si armò di una rivoltella e, affacciatosi ad una finestra, si diè a sparare dei colpi contro il futuro suocero ferendolo al torace, dandosi poscia alla fuga. Il Gianfranceschi fu raccolto e trasportato a casa del medico il quale, malgrado tutte le più sollecite cure, non potè salvarlo poichè poche ore dopo cessava di vivere.

Dopo le constatazioni di legge, il cadavere è stato trasportato al cimitero. L'omicida è attivamente ricercato.

Colpi di rivoltella a Torino

contro una pattuglia di guardie regie

TORINO, 10. — Iersera verso le ore 23, dinanzi alla Camera del lavoro echeggiarono numerosi colpi di rivoltella e di moschetto. Un individuo, certo Ferrero Eugenio, passando dinanzi ad una pattuglia di guardie regie, sparava contro di esse varii colpi di rivoltella. La guardia regia Tabitta Domenico, di anni 20, colpito da un proiettile cadde a terra, mentre i suoi compagni, spianati i moschetti, si misero a sparare contro il Ferrero, che si era dato alla fuga. L'aggressore poteva essere raggiunto e arrestato. Egli è un operaio elettricista, ma è ritenuto uno squilibrato.

Durante lo scambio dei colpi rimasero pure feriti, un brigadiere della guardia regia e un passante, un operaio che si dirigeva verso la sua abitazione. Condotti all'ospedale gli ultimi due furono giudicati guaribili dal due ai tre mesi, mentre la guardia Tabitta è in condizioni disperate.

Bollettino meteorico

10 agosto

Città	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	58.1	sereno		30.0	20.0
Moncalieri	58.4	¼ cop.		30.0	20.0
Milano	58.3	¼ cop.		31.0	24.0
Genova	58.8	sereno	leg. m.	30.0	20.0
Venezia					
Firenze	57.9	sereno		34.0	20.0
Ancona	58.4	sereno	calmo	27.9	25.1
Bologna	57.2	sereno	mosso	30.0	24.0
Taranto	58.1	sereno	calmo	[illegible]	
Napoli	58.3	½ cop.	calmo	32.0	22.0
Cagliari	60.3	sereno	leg. m.	30.0	10.0
Palermo	58.1	¼ cop.	calmo	30.0	20.0
Catania					
Trieste					

Oggi alle ore 12 temperatura massima: 30.0

Comunicato

Le Ferrovie dello Stato hanno stabilito di estendere a tutta la Rete, valendosi di recenti disposizioni di legge, il provvedimento di lasciare aperti ed incustoditi i passaggi a livello che presentano favorevoli condizioni di visibilità e movimento.

Questo provvedimento, già in uso da noi anteriormente all'esercizio dello Stato su linee ad esercizio economico, fu posteriormente al 1914 applicato su talune linee secondarie ad esercizio normale.

Esso è pure in uso su parecchie Reti europee ed è largamente applicato e da tempo su quelle americane specie negli Stati Uniti.

Altre nazioni europee come la Francia, l'Olanda, la Svizzera ed il Portogallo stanno attuando o studiando di applicarlo.

L'esperienza ha dimostrato che il provvedimento può essere adottato anche su larga scala senza danno pel servizio ferroviario e pel pubblico quando questi vi si sia abituato ed usi le necessarie cautele nell'attraversare i passaggi a livello aperti come le usa nell'attraversare le piazze e le grandi arterie della città.

Esso consente di risparmiare un gran numero di agenti ora non addetti ad un lavoro interamente produttivo, in quanto che la principale loro mansione è di semplice presenziamento, per utilizzarli in modo più proficuo e per conseguire economie che pareggiano l'aggravio derivante dalla concessione della giornata delle otto ore, con vantaggio della economia nazionale e del paese.

L'apertura dei passaggi a livello verrà fatta gradualmente e con la necessaria prudenza ed i passaggi aperti sono e saranno resi evidenti da indicatori fissi, ben visibili, a strisce bianche e nere, con la scritta: « Attenti al treno » rivolti verso i due sensi della strada ordinaria.

Gli organi tecnici delle Ferrovie stanno studiando tutta una serie di provvedimenti accessori da eventualmente adottarsi per meglio attirare l'attenzione del passante e diminuire le probabilità di accidenti.

Avvicinandosi ad un passaggio a livello i veicoli debbono moderare la velocità, i conducenti di traini pesanti e di branchi di bestiame debbono portarsi in testa, tutti debbono portare la loro attenzione per accertare se trattasi di passaggio aperto. Giunti sul limitare di un passaggio aperto è prudente arrestarsi, guardare entrambi i lati della ferrovia, ascoltare, e quando non si scorga o non si senta l'avvicinarsi di un treno attraversare rapidamente la linea.

Se la linea è a più binari dovrà astenersi dall'inoltrarsi nel passaggio subito dopo il transito di un treno sul binario vicino potendo questo nascondere l'arrivo di altro treno sugli altri binari.

Di notte ed in tempo cattivo e d'intemperie si dovrà raddoppiare di attenzione e di cautela.

Le Ferrovie dello Stato confidano nella collaborazione del pubblico per rendere praticamente possibile la riforma e gli raccomandano di tener sempre presente che sui passaggi a livello aperti deve salvaguardare da solo la propria incolumità.

Roma, Luglio 1921.

La Direzione Generale.

Le gerente responsabile: Frank Olivier — P. [illegible] L.

LIBRI D'ARTE

Tre scrittori inglesi

Circa vent'anni or sono Robert de la Sizeranne, dedicando un libro alla pittura inglese contemporanea, cominciava col notare in essa quello che ormai non si riscontrava più in alcun paese d'Europa una schietta fisionomia nazionale. Ed era realmente così. La pittura inglese nata da importazioni soprattutto fiamminghe o olandesi, queste aveva poi maturate in forme proprie. Forme che non affrontavano problemi paragonabili a quelli risolti dai latini, ma che miravano ad allietare la vita signorile, con il crearle intorno una preziosa cornice di bellezza e un edificante ambiente di esempi morali. Si era cioè verificata per la pittura la stessa subordinazione a fini pratici che è di tutto in Inghilterra. Ove la vera, la grande arte indigena non consiste in tale o tal'altro ramo dell'attività spirituale, ma nel complessivo elevamento dell'esistenza; ove cioè la facilità d'ogni comodo, la soddisfazione d'ogni bisogno, la scorrevolezza dei rapporti sociali, il vivere superiormente bene, in una parola, è stato portato ad un grado di eccellenza tale, da possedere di per sè un reale valore estetico. E non sembri che ciò contraddica allo splendido sviluppo della letteratura. Poichè per un popolo che cerca di rendere impeccabile il funzionamento della propria vita civile, niente è più logico del perfezionare prima di tutto l'ingranaggio capitale della macchina, la parola, e di perfezionarla nel senso di solidità, di pulizia, di maneggevolezza grammaticale e sintattica, che sono poi proprio i pregi tipici della poesia e della prosa inglese. La pittura dunque aveva percorso rapidamente il suo processo di raffinamento. Dai grandi ritrattisti le era venuto il senso delle supreme grazie, compositive, dai paesisti il vigore e lo splendore del colore, dai caricaturisti, il dono dell'arabesco spigliato, dagli animalisti l'abitudine delle finiture cesellate, dai prerafaellisti il fascino delle squisitezze decorative e allegoriche. Tutte queste varie esperienze avevano concorso a formare una scuola insulare che era come la consacrazione terrena del mito indefinibile del buon gusto: una forma eccelsa, una aristocrazia della confezione in arredi di lusso, secondo le concezioni d'eleganza, di rispettabilità, di *comfort* della casa e della morale inglese.

Ma con l'avvento del nuovo secolo le cose mutarono. Di fronte alle esposizioni ufficiali della Royal Accademy cominciarono ad acquistare maggior credito innumerevoli piccole esposizioni in sale private di gruppi, di cenacoli, di clubs, dove Cézanne, Matisse, Dérain fecero la loro apparizione, seguiti a breve distanza da vasellami peruviani, da sculture negre, e da tutti quegli esotismi che lo snobismo parigino ha fuso nel suo crogiuolo ardente. Affascinati da queste novità, i giovani artisti inglesi subito volsero i loro occhi ai maestri d'oltre Manica e presero a imitarli, mentre gli scrittori si davano a preparare il pubblico che, sotto la minaccia di filisteismo, si buttava, disorientato alle più pazze preferenze. Sicchè bastò che un bel giorno il nuovo credo venisse codificato in un libro chiaro e perentorio, perchè i tentativi ancor timidi e incerti prendessero forza, s'organizzassero, e dilagassero finalmente con pieno titolo di cittadinanza.

Questo libro si chiama *Art* (1); ne è autore Clive Bell; e contiene una ipotesi estetica, la sintesi storica delle arti belle da Cristo a oggi, l'esaltazione di Cézanne e del postimpressionismo. La prima dà naturalmente il tono a tutto il volume e si riassume nella congettura, che quanto costituisce il pregio essenziale di un'opera d'arte è il rendere degli aspetti non il loro lato utilitario, ma la loro « significant form », cioè il loro valore di linea, di volume, e di colore presi come fine a se stessi. Principio che finisce col diventare una vera e propria ossessione, in quanto induce il Clive Bell a negare qualunque conciliazione della « significant form » con il reale, e ad anteporre tutte le opere nate da convenzioni astratte a quelle derivate da una resa naturalistica. Così, secondo lui, il rinascimento è una « omicida e strana malattia » che « amava le membra rotonde e la scienza di rappresentarle », Michelangelo un artista capace solo di mostrarvi « che l'uomo è un nobile animale i cui muscoli scattano eroicamente come molle d'orologio »; così per lui « da quando i primitivi bizantini posero i loro mosaici a Ravenna, nessun artista in Europa ha creato forme di maggior significato, se non Cézanne, e i postimpressionisti si impongono alla nostra sensibilità perchè « impiegano forme sufficientemente deformate per sconcertare e interessare... » S'intende da ciò come il successo del libro stesse tutto in una ragione d'attualità e non di sostanziale, profonda originalità. Berenson aveva già svolto nella distinzione tra elementi decorativi e illustrativi un concetto affine con ben altra misura, finezza e sagacia. Quella di Clive Bell era soltanto un'abile e pseudofilosofica raffazzonatura dei propositi correnti allora per gli studi, quando « deformare » era la parola d'ordine, e l'unità di misura per rivedere tutti i valori, quando sembrava bastasse metter di traverso quattro pere su un piatto di sghembo per creare un capolavoro. Oggi *Art* è un saggio che si legge sempre con interesse per la vivacità polemica, e come documento d'una certa fase critica, ma che è in gran parte sorpassato.

Eppure, tralasciando le fatiche di compilatori zelanti come l'Huntington Wuillard, che nel suo grosso volume *Modern painting* si sforza di trattare a fondo le massime figure degli innovatori francesi, culminando nelle lodi del vorticismo effimera derivazione inglese del futurismo, un altro studioso, Roger Fry, conoscitore esperto della storia dell'arte, pittore di vaglia e critico d'avanguardia di gran fama, riprende gli stessi temi in una recente raccolta dei suoi scritti sotto il titolo di *Vision and design*. (2) Tali scritti coprono è vero uno spazio di venti anni, ma procedendo convengono sempre meglio nella teorie di Clive Bell. Soltanto che il Fry più accorto di lui non si compromette in modo decisivo e arrivato a separare la forma del contenuto, di fronte a questo divorzio dell'emozione estetica, dall'attualità della vita, com'egli dice, s'arresta per non cercarne le ragioni nel misticismo. In tale esitazione è forse un principio di resipiscenza. Resipiscenza nella quale incoraggiano a credere le riflessioni apparse poco fa, a proposito della esposizione di Picasso, in un articolo sul New Statesman. « Non vi è niente di fondamentalmente impossibile nella eventualità di creare una forma espressiva con il minimo di rappresentazione, ma quando si passa a considerare la qualità di quanto così venga espresso, confesso che personalmente provo una delusione. Si sperava che dalla astrazione della pittura cubista potesse emanare una forza di persuassione simile a quella della architettura. Ma in certo qual modo ciò sino ad ora non sembra essere accaduto. Ce ne viene curiosità, compiacimento, delizia, ma quasi mai una commozione profonda, come quella che ci danno pitture ove la rappresentazione ha più larga parte ». Malgrado dunque l'infatuazione della critica e dell'arte inglese per gli azzardi di Francia, uno dei primi e maggiori importatori di essi si avvia a tornare sui propri passi. Ciò è forse perchè egli comincia a sospettare quanto sia contrario alla mentalità inglese l'appagarsi di astrazioni, rinunciando alla concreta evidenza dei fatti. E non ci sarebbe da meravigliarsi se, a breve scadenza, lo trovassimo ad aver riafferrato il perduto punto di contatto tra « l'emozione estetica e l'attualità della vita », in una rinnovata e cosciente obbedienza all'istinto di razza.

In ciò tuttavia lo avrà preceduto un altro scrittore, Charles Marriott; non per doti superiori di sensibilità e per sfoggio di erudizione, ma soltanto per aver abbordato l'argomento del *Modern movements in painting* (3), dal quali sono nati siffatti problemi, con grande buon senso. In altre parole il Marriott, invece di lasciarsi chiudere nel labirinto delle teorie prescindendo dalle opere d'arte, queste guarda prima di tutto ad occhi aperti. E allora gli appare chiaro perchè assumano a seconda dei paesi che le creano caratteri diversi, e come « tutto l'argomento dei movimenti moderni in Inghilterra sia compromesso dal fatto che la maggior parte di essi ha avuto origine in Francia, cioè in una atmosfera emotiva e intellettuale interamente diversa ». La responsabilità iniziale di questa importazione egli la fa a buon diritto risalire a Whistler. « Sino allora i contatti artistici tra Inghilterra e Francia erano risultati solo in un amichevole dare e avere. Qualunque fosse la caratteristica che ciascun paese prendeva ad imprestito dall'altro, essa veniva assimilata dalla tradizione nativa, senza che questa subisse alterazioni di importanza generale ». Così fino al 1880 il movimento naturalistico iniziato circa l' 800 da Constable, che il Marriott definisce un impressionismo inglese, e quello idealistico iniziato dai prerafaelisti circa l' 850, che il Marriott riconosce pure rispondente alle tendenze native, avevano assicurato una continuità alla tradizione nazionale. Ma l'americano e cosmopolita Whistler le diede un nuovo indirizzo o per meglio dire la snazionalizzò addirittura. « L'impressionismo, quale venne introdotto da Whistler, non aveva basi nella vita e nelle abitudini del popolo. Era un movimento puramente estetico. Richiedeva che un inglese guardasse la natura come un francese, ma senza aiuto dei presupposti mentali di questo ». Il risultato di tale sforno apparve appunto nella produzione delle generazioni seguenti di pittori inglesi, sino all'avvento del postimpressionismo. E con la critica di esso, inteso nella sua più vasta accezione, comprendendovi cioè tutti i movimenti collaterali dal cubismo al vorticismo, il Marriott conclude dopo essersi arrestato ad esaminare nell'opera di Cézanne, Gauguin e Van Gogh, Matisse e Picasso, la genesi dei più discussi pittori inglesi contemporanei, quali A. John, J. D. Fergusson, C. Ginner, C. R. W. Nevinson, e Wyndham Lewis, l'Ardengo Soffici dell'Inghilterra.

E' la voce del Marriott dunque la prima che si levò per promuovere nell'arte inglese un ritorno alle proprie tradizioni nazionali. Voce che non ha forse l'autorità di quelle di Clive Bell e di Roger Fry, ma che nella sua franchezza indica il riformarsi, sotto l'imperare delle influenze continentali, di una coscienza estetica insulare. E in Italia, dove si è verificato in gran parte lo stesso fenomeno di infranceslmento, sia perdonata la brutta parola, non sembri vano portarne l'eco, per ricordare che i giardini non si fanno semplicemente « conficcando nel suolo i fiori belli e sbocciati ».

Antonio Maraini.

(1) Clive Bell. *Art.* ed. Chatto and Windus. London.
(2) Roger Fry. *Vision and design.* Ed. Chatto and Windus. London.
(3) Charles Marriott. *Modern movements in painting.* Ed. Chapman and Hall. London

Teatri di Roma

ALL'ADRIANO — Ieri sera, come abbiamo annunciato, fu rappresentata la nota commedia di A. M. Tirabassi: *La Vergine dell'Antella*. Il successo è stato completo, e a ciò vi contribuì tutta la compagnia diretta dal valoroso attore Remo Lotti, ed in special modo lo stesso R. Lotti, B. Fortis, C. Borra, L. Sguazzini ed E. Sainati, ch'ebbero molte feste e chiamate. Stasera l'esilarantissima commeprima: *In bocca al lupo*.

ALL'ELISEO — Con la 31.a rappresentazione de l'*Acqua cheta*, darà stasera la sua serata all'Eliseo il valoroso caratterista Gallucci che in uno degli intervalli dirà brillantissime poesie romanesche. Il simpatico artista è un valente interprete della parte del « sor Ulisse » nella bella operetta del maestro Pietri.

AL QUIRINO — Stasera per aderire alle numerose richieste ultima definitiva replica del *Glauco*, una delle maggiori interpretazioni di L. Carini. Venerdì, come abbiamo annunciato, spettacolo in onore della eletta prima attrice sig. Nera Grossi-Carini, con *La Piccola fonte* di R. Bracco.

AL MORGANA — Si ripete il *Cirano di Bergerac*, di cui sono ottimi interpreti il Vitti, la Morini e tutti gli altri artisti. E' intanto alle prove l'*Amleto* di Shakespeare.

Alla PARIOLA — Grande spettacolo del *Circo Gatti*, con nuovo ed attraente programma.

SPETTACOLI del 9 agosto 1921

TEATRO QUIRINO
COMPAGNIA DRAMMATICA L. CARINI
MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Ultima replica del:
Glauco
Protagonista L. Carini

ADRIANO — Ore 21: *Scompartimento per signore sole.*
ELISEO — Ore 21: *Acqua cheta.*
MORGANA — Ore 21: *Cirano di Bergerac.*
PARIOLA — Ore 21: *Circo equestre Gatti.*
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA — Riposo estivo.

CRONACA DI ROMA

Il Commissario degli alloggi

Nella stampa si sono in questi giorni acuite le critiche contro il Commissario delle abitazioni, dal quale si vorrebbe partisse un'azione più energica per la risoluzione della crisi degli alloggi che è veramente grave.

Gioverà ricordare che il Commissariato sorse principalmente per la necessità di ovviare ai gravissimi inconvenienti che, appunto per la manifestatasi penuria delle abitazioni, si verificavano nell'esecuzione degli sfratti e per frenare, coll'equa determinazione dei prezzi, la speculazione negli affitti e subaffitti.

Ora il Commissario, perchè può anche requisire appartamenti che non occorrono realmente a chi ne è detentore, è stato ritenuto come un mediatore per la ricerca delle abitazioni e tutti coloro che non hanno casa o desiderano mutarla ricorrono a lui, che salvo casi eccezionalissimi, non si trova in condizioni di corrispondere alle innumerevoli e spesso contrastanti richieste. Altri reputa che il Commissariato debba svolgere audaci iniziative, mentre queste non sono possibili nelle condizioni attuali del suo funzionamento, mancando esso di mezzi idonei al fine.

In proposito il comm. Verdinois ha avuto con il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio on. Bevione un colloquio, nel quale si è rivelato questo stato di cose e si è anche esaminato se non convenga trasformare un tale istituto, almeno a Roma, dove la crisi presenta particolari caratteri di gravità, e dove l'incremento dato alle costruzioni potrebbe richiedere speciali provvedimenti.

L'incuria dei servizi stradali

L'Ufficio d'igiene comunica:

Il disordine nella manutenzione delle pubbliche vie derivato dalla sospensione quasi completa a causa della guerra di alcuni servizi stradali, ha recato un peggioramento sensibile nella nettezza del suolo stradale per aumentare difficoltà di spazzamento. Di ciò deve rendersi conto la cittadinanza quando vuole esprimere il suo malcontento incolpando l'ufficio d'igiene come responsabile anche della pulizia della città. Devesi invece rammentare che i servizi stradali e quelli della nettezza urbana non spettano affatto all'ufficio d'igiene per cui quando anche avesse la volontà di provvedere non avrebbe mezzo di farlo.

Pertanto i cittadini che conoscono inconvenienti derivanti da insufficiente nettezza del suolo e delle aree pubbliche, faranno bene a denunciarli direttamente alla Direzione della nettezza urbana in via della Dogana Vecchia 29, assicurandoli che per quanto sarà possibile, secondo ciò che fu detto, il Capo del servizio provvederà con la maggiore sollecitudine.

Le denuncie di poca pulizia delle case e loro annessi si potranno sempre indirizzare alle rispettive delegazioni.

L'ufficio d'igiene dice in sostanza che la poca nettezza nei quartieri dipende dalle cattive strade!

La salute pubblica

L'Ufficio d'Igiene comunica:

Nella seconda quindicina del mese di luglio u. s. si sono mantenute ottime le condizioni della salute pubblica cittadina.

Nonostante le giornate d'intenso calore, hanno scarseggiato persino quelle forme di enteriti acute così facili a vedersi in questa stagione. Anche per il tifo le denuncie pervenute sono state in numero scarsissimo e di gran lunga inferiore al numero di quelle avute nello stesso periodo di tempo in tutti gli anni precedenti.

Pochissimi furono i casi di morbillo e di difterite; ugualmente il numero dei casi di scarlattina è stato inferiore a quello avutosi nella prima quindicina di luglio.

La mortalità complessiva si è mantenuta giornalmente al disotto dei trenta decessi, cioè in più bassa cifra di tutti i mesi precedenti.

Si cercano apprendiste

L'ufficio Municipale di collocamento e di Assistenza Femminile, pone particolar cura per dare un mestiere alle giovinette che non hanno ancora appreso una professione ed attualmente ha disponibili posti da apprendiste, in scuole e stabilimenti per tessitrici, cucitrici in bianco, ricamatrici in seta, in lana, pellicciaie, pannaie, stiratrici ecc.

Le iscrizioni si ricevono presso detto ufficio, Piazza S. Nicola a Cesarini 66, p. 2.o dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

La voce del pubblico

Per la riforma degli archivi notarili.

Riceviamo:

Sta per essere approvata la legge per la riforma della burocrazia, se pure non lo sia stata mentre scriviamo, ed è da augurarsi che bene usando dei pieni poteri, il Governo voglia anche, e presto, eliminare l'increscioso stato di precarietà nel quale vive da anni la classe degli impiegati degli archivi notarili.

E ne sarebbe tempo! Quei colleghi che, ormai in esigua minoranza, s'illudono ancora nella bontà della fusione con gli Archivi di Stato e perseguono questa condotta ritardando i miglioramenti improrogabili, commettono opera esiziale alla quale il Guardasigilli non può prestarsi senz'assumere una grave responsabilità di carattere specialmente morale verso una classe che è l'unica fra quelle delle pubbliche amministrazioni lasciata ancora con gli stipendi del 1918, perchè gli assegni temporanei hanno qualche cosa di antipatico e di irregolare e anche di meschino che non è dignitoso perpetuare.

Non vengano più altri simili aumenti provvisori; vengano invece le nuove tabelle parificate a quelle degli altri impiegati dello Stato. Noi non abbiamo aspirazioni personali per sostenere la fusione che non crediamo nè logica nè opportuna nè finanziariamente possibile e neanche matura, ma non abbiamo preconcetti subbiettivi per ostacolarla. Venga pure quando la si vorrà e la si crederà necessaria e fattibile, ma poichè noi non c'illudiamo sul tempo necessario indispensabilmente lungo, vorremmo almeno l'uovo oggi se non possiamo avere la gallina che tutti gli altri han già pure digerita, chiediamo intanto che siano fatte per noi le tabelle poichè esse nulla tolgono e non contrastano alla fusione la quale intanto sarà più efficace in quanto meno affrettata e più approfondita.

Gli impiegati.

Ai marchigiani residenti a Roma

La *Società Bancaria Marchigiana* nella sua sede al Tritone, 35-36, fa tutte le operazioni di *cambio* e di *borsa*, e tutti i *servizi di Banca*.

La nuova tariffa per le Trattorie e i Caffè

La cittadinanza deve denunciare le infrazioni.

L'Ufficio di Annona comunica:

Sotto la presidenza del consigliere comunale cav. Torre si è riunita in questi giorni la Commissione costituita dal R. D. 6 settembre 1918 n. 34 per la fissazione dei prezzi nelle trattorie ristoranti caffè bar, e in qualsiasi altro luogo dove si somministrano alimenti.

Completate le tariffe con le vivande dei ristoranti vegetariani sulle quali è stato sentito il sig. Pacchiarotti uno dei proprietari dei detti ristoranti, furono esaminate e risolute varie importanti questioni, prima fra tutte quella dell'obbligo della misurazione del recipienti nei quali si somministra il latte ed il caffè e latte; obbligo che il Comandante delle GG. MM. ha preso impegno di far controllare dai propri agenti col massimo rigore in quanto sono ormai noti a tutti gli abusi che avvengono col sistema delle tazze di pochissimo volume il cui contenuto, viene fatto pagare in ragione di 1/4 di 1/3 di litro mentre alcune non misurano che 1/6.

Ha poi risoluta la questione del pane che si somministra nelle latterie, fissando il prezzo per il peso minimo di 30 grammi; e in riguardo alle pasticcerie e latterie di prima categoria, dove il consumatore è ora obbligato a prendere una pasta a L. 0,40, ha stabilito che in mancanza del pane, esse debbono confezionare un maritozzino speciale del prezzo non superiore a L. 0,25.

Ed infine, tenuto conto che la legge fa obbligo alla Commissione di fissare i prezzi di qualsiasi altra somministrazione o prestazione che l'esercente pone a carico dei consumatori, ha determinato nella misura massima del 10 0/0 il compenso del servizio dei tavoleggianti.

I contravventori saranno deferiti all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle penalità stabilite nella legge 6 maggio 1917 n. 740 che all'art. 20 commina l'arresto fino a tre mesi con l'ammenda di L. 100 a L. 1000 per gli esercenti e l'arresto sino ad un mese con l'ammenda sino a L. 300 per gli avventori, oltre le chiusure dell'esercizio che fossero ordinate dal Sindaco o dalla Commissione Provinciale Annonaria.

I prezzi delle vivande

Ecco i nuovi prezzi delle vivande nelle trattorie, ristoranti, latterie, pasticcerie e di ogni altro pubblico esercizio dove si somministrano alimenti

	1 c.	2 c.	3 c.	4 c.
Coperto (un filone di pane	0.75	0.60	0.40	0.40
Pasta a.tta al burro	1.60	1.60	1.30	1.30
Id. al sugo	1.80	1.40	1.20	1.10
Risotto al burro	1.70	1.30	1.20	1.10
Id. al burro e sugo	1.50	1.30	1.10	1.—
Minestra in brodo	1.—	0.70	0.60	0.50
Manzo bollito	2.70	2.20	1.70	1.50
Fritto pesce comune	4.50	4.—	3.50	3.—
Fritto scelto pesce	6.—	5.—	4.—	—
Spezzato di manzo di vitella	4.—	3.20	2.80	2.30
Bistecca di costa	4.80	4.—	3.80	3.30
Arrosto manzo o vitella (escl. il filetto	5.—	4.—	3.50	3.20
Due uova al burro o a frittata	2.40	2.—	1.70	1.50
Id. alla coque o sode	2.—	1.70	1.60	1.40
Id. con la mozzarella	3.50	2.50	2.20	2.10
Due uova a frittata o con mozzarella	3.00	2.50	2.30	2.10
Verdura come piatto distinto	1.70	1.30	1.—	0.80
Guarnizioni	0.70	0.60	0.50	0.40
Frutta comune	1.40	1.—	0.70	0.50
Formaggio	1.50	1.20	1.—	0.80
Vino comune dei Castelli Romani	4.40	4.—	3.60	3.00

Sulla pasta o verdura al gratin vi sarà un aumento di L. 0.20 a porzione.

I ristoranti e le trattorie extra dovranno sempre tenere almeno le seguenti vivande al prezzo delle prime categorie: coperto, pasta asciutta, minestra in brodo, manzo bollito, bistecca, uova, guarnizione e vino.

Le porzioni debbono essere, per quantità e qualità, non inferiori a quelle che in tempi normali si praticavano negli esercizi delle rispettive categoria.

e quelli del latte

		1 c.	2 c.	3 c.
Latte freddo al banco da asportarsi al litro		1.80	1.60	1.50
Id. servito al banco	»	1.00	1.00	1.00
Id. servito al tavolo	»	2.—	1.80	1.60
banco	»	2.20	2.—	2.—
Id. servito al banco	»	2.40	2.30	2.20
Joghourt al bicchiere non inferiore a 1/6	»	0.60	0.60	0.50

In tutte le latterie, caffè, bar, pasticcerie debbono trovarsi il pane e i biscotti comuni; il pane dovrà essere tagliato in pezzi o formato in panini di peso non inferiore a 50 grammi al prezzo non superiore di 0.15 negli esercizi di 1.a categoria e di 0.10 in quelli di 2.a e 3.a.

I biscotti comuni consumati nei pubblici esercizi debbono essere venduti con una percentuale di utile non superiore del 25 per cento sul prezzo reale di costo.

Nelle pasticcerie, specialmente in quelle di 1.a categoria, invece del pane potranno essere poste in vendita delle paste speciali (maritozzini) il cui prezzo non dovrà superare i 25 centesimi.

A termine della suindicata legge, dovendo indicarsi qualsiasi altra somma che l'esercente intenda percepire oltre il prezzo degli alimenti, la Commissione ha fissato il servizio dei tavoleggianti nella misura massima del 10 per cento sul prezzo.

I prezzi del latte debbono restare invariati anche quando a richiesta del consumatore, una parte del latte viene sostituito col caffè. I rivenditori di latte, sia freddo che caldo, oppure misto con caffè a qualsiasi categoria appartengano, debbono stabilire la misura cui corrispondono i recipienti (bottiglie, bicchieri, tazze ecc.) nei quali il latte viene somministrato e fissarne previamente il relativo prezzo, in corrispondenza dei prezzi unitari sopra stabiliti.

S'invitano i cittadini a denunciare all'Ufficio di Annona, in via 3. Agosto dei Goti 19.D qualsiasi infrazione ai prezzi massimi stabiliti.

All'Ente autonomo dei consumi

Il Consiglio di Amministrazione dell'Ente Autonomo, con deliberazione presa alla unanimità di voti, ha chiamato alla Direzione dell'Ente il comm. Ruggero Faggioni attuale Direttore Commerciale della Unione Militare.

Il rag. Faggioni ha già dato largo contributo di attività all'Ente Autonomo quale Consigliere di Amministrazione e Membro del Comitato esecutivo e — dato il suo passato e la sua competenza tecnica ed amministrativa — la scelta fatta dal Consiglio farà ottima impressione nella cittadinanza che segue con tanta simpatia la vita del nostro massimo Istituto di alimentazione.

The Marconi International Marine Communication Company Limited

AVVISO AI POSSESSORI DI AZIONI AL PORTATORE

Dal 15 corrente sarà pagabile:

Un dividendo finale del 10 0/0 per l'Esercizio 1920, pari a due scellini per azione, meno la tassa di scellini sei per ogni sterlina pagata; (Dividendo netto, uno scellino, quattro pence e 8/10 di pence (Lit. 4.84) per azione. Cedola N. 19.

Le Banche incaricate di tale pagamento sono le seguenti:

Banca Italiana di Sconto, Sede di Roma e Filiali.

Banco di Roma, Sede di Roma e Filiali.

Per ordine del Consiglio di Amministrazione: *M. Ogle*, Vice-Segretario.

L'Associazione Nazionale degli alpini

La Sezione per l'Italia Centrale

L'A. N. A. sorta in Milano nel 1919 e che ormai conta oltre trentamila soci, ha stabilito di costituire una propria sezione per l'Italia Centrale in Roma, comprendendovi l'Abruzzo, il Lazio, l'Umbria e le Marche.

Assolutamente escluso ogni carattere politico o religioso, gli scopi dell'Associazione sono:

a) tener vivo lo spirito di corpo e conservare le tradizioni e le caratteristiche degli Alpini, favorendo inoltre i buoni rapporti di colleganza con gli antichi reparti;

b) cementare i vincoli di fratellanza fra gli Alpini di qualsiasi grado e condizione, procurando ad essi l'appoggio morale necessario per la tutela dei propri diritti e per la difesa dei comuni interessi;

c) raccogliere ed illustrare i fasti e le glorie degli Alpini e rendere onore alle virtù militari e civili di quei soci e commilitoni che ne sono degni;

d) promuovere e favorire i migliori rapporti con associazioni civili che hanno comuni il culto e lo studio della montagna e l'educazione fisica, fornendo elementi e contributi di tecnica e di esperienza per l'organizzazione di escursioni alpine, per lavori, ricognizioni, monografie, ecc.

Commissioni nominate annualmente dal Consiglio Direttivo, avranno il compito di sviluppare e favorire in modo particolare e continuativo qualcuno degli scopi suddetti; ad ogni Commissione parteciperà, con voto deliberativo, un membro del Consiglio Direttivo all'uopo delegato.

Il Consiglio potrà anche nominare Commissioni speciali per lo studio delle proposte presentate dai soci in conformità del paragrafo c) dell'art. 11.

Codesta deliberazione merita — ed è ovvio — il maggior plauso. Tale iniziativa infatti riunirà alla grande famiglia gloriosa anche i figli della montagna dell'Italia Centrale che hanno dato sempre ed ovunque e danno tuttora così largo ed entusiastico contributo di intelligenza e di valore al Corpo invitto; e la Sezione poi, come organo di collegamento con gli uffici centrali governativi sarà quanto mai utile per la cura e il disbrigo di pratiche dell'Associazione medesima le cui Sezioni sono sparse ora in tutta Italia; e inoltre dei singoli soci e di quelle famiglie che hanno perduto in guerra qualche loro membro appartenente al Corpo degli Alpini.

E' necessario però — ed è logico, dato lo scopo dell'Associazione — per essere ammessi all'A. N. A. di avere appartenuto per almeno sei mesi al Corpo stesso; di essere mutilati od inabili provenienti dagli Alpini e avere prestato servizio presso reparti alpini, per almeno un anno in tempo di guerra, come medico o cappellano. I contributi stabiliti sono: pei soci effettivi L. 15 annue e L. 40 per tre anni.

Per i soci perpetui: L. 200, una volta tanto.

In questa categoria saranno ammessi « ad memoriam » gli Alpini caduti in combattimento o in seguito a ferite.

Benemeriti: — Anche non appartenenti al Corpo — L. 500 — una volta tanto.

I militari di truppa, riuniti in gruppi di dieci, versano una quota annua di L. 2 ciascuno, e corrispondono con l'A. N. A. a mezzo di un capo gruppo.

La tessera e il distintivo verranno spediti in seguito a versamento di Lire dieci.

Ogni socio riceverà il giornale *L'Alpino* e le pubblicazioni dell'A. N. A.

Inviare le adesioni all'avv. Franco Orsi, Via delle Finanze, 4.

Per la disoccupazione femminile

L'articolo del « Piccolo » così intitolato, è perfetto e merita le maggiori lodi dalle donne di buona volontà che si occupano con vero amore della disoccupazione delle loro compagne bisognose di lavoro per risolvere l'assillante problema economico della vita.

Questo prova una volta di più come la dura e cruda realtà dia torto alle tirate poetiche degli anti femministi (li vogliamo chiamare così?) che permangono a sostenere che la donna non deve essere che madre massaia e che non deve guadagnarsi la vita col suo lavoro, ma veniamo al solido. Quello che rileva l'articolo sta occupando e preoccupando da qualche mese un gruppo di donne del mondo romano, la cui fattività sociale ed instancabile, è sempre presente dove vi è una missione nobile e feconda da compiere.

Mentre la folla gaudente e del moderno mondo emigra verso i ritrovi eleganti di villeggiatura, per ossequio alla moda e tirannia della borsa) in qualsiasi modesto angolo extra cittadino, il gruppo instancabile, sotto la canicola, non dorme.

In settimana sarà compiuta la costituzione legale di una grandiosa cooperativa di lavoratrici che abbraccierà, per ora, sartoria da donna, modisteria, biancheria di ogni genere e qualità, dalla dozzinale alla finissima, con ricami a mano e a macchina. I laboratori, con iniziativa nuova avranno il riparto riparazioni di oggetti già usati ed il riparto apprendiste, dove le donne che avendo da qualche tempo abbandonato il lavoro d'ago, si trovano sciate potranno rinfrancarsi, e le giovanette appena uscite dalle scuole professionali, apprendere la tecnica del mestiere vi saranno annessi reparti smacchiatorie e stirerie. Si sono già stretti gli accordi con un grande ente il quale fornirà tutta la materia prima necessaria al funzionamento della cooperativa e pensarà importanti ordinazioni per i suoi magazzini di vendita si stanno eseguendo i campionarii dei modelli, dalle capogruppe. Il governo ha già concesso il suo appoggio finanziario, per lenire con questo mezzo la grave piaga della disoccupazione e l'ufficio municipale del lavoro ha ceduto provvisoriamente alcuni suoi locali per l'istallazione d'urgenza dei primi laboratori.

Altri rami di lavoro femminile (lavanderie, tipografia, arte applicata) sono in seguito sviluppati dalla cooperativa, secondo il fabbisogno della piazza e l'offerta della mano d'opera.

Intanto sarà curato con particolare amore la consegna del lavoro a domicilio. La cooperativa oltre alle commissioni che assumerà direttamente accoglierà le domande di tutti i privati, negozianti, istituti, che vogliono dar lavoro da fare e lo distribuirà alle sue socie che desiderano eseguirlo a casa restando essa, a mezzo di uno speciale ufficio, a controllo dei prezzi e delle consegne.

Onde facilitare il lavoro a domicilio delle donne di civile condizione che si sentono spiacenti di esporsi all'andirivieni di un pubblico ufficio, sarà provvisto a loro riguardo con metodi speciali, che salvino il loro amor proprio. Noi sappiamo che in questa classe di lavoratrici di civile condizioni sono proprio le più bisognose e le più sfruttate. Tra un paio di giorni, coll'atto costitutivo, pubblicheremo i nomi delle donne coraggiose ed energiche e degli uomini eminenti e generosi, che ideavono e stanno mandando ad effetto la grandiosa cooperativa di lavoro femminile, la quale porterà notevoli benefici alla città di Roma, solleverà la grave crisi della disoccupazione femminile e contribuirà stabilmente e profondamente al ribasso dei prezzi.

La grande facilitazione del lavoro a domicilio, avrà poi una benefica influenza morale, permettendo alle donne di guadagnare senza lasciare la loro casa ed i loro figlioli. E la collaborazione fraterna fra le forze intellettuali e quelle del braccio, per contribuire in un'unico fronte alla valorizzazione della donna nel campo nemico. Servirà alla elevazione della sua dignità nel lavoro, ed avrà ancora una alta espressione come opera sociale.

La banda comunale di Roma a Valencia

La Banda Comunale, con a capo l'illustre direttore maestro Vessella, giunta a Valencia, è stata fatta segno ad affettuose accoglienze da parte della municipalità di quella città e della popolazione.

Sono stati eseguiti dalla Banda numerosi concerti che hanno destato grandissimo entusiasmo. Il successo è stato veramente grande. Accogliendo un invito rivoltogli, il maestro Vessella si è quindi recato con la Banda a Barcellona per eseguire alcuni concerti.

Tra giorni sarà di ritorno a Roma.

Per Tempera e Forgione

Ieri sera ad ora tarda la Sezione feriale della Corte di appello — presieduto dal comm. Bariacca — contrariamente alle conclusioni del Procuratore generale cav. Del Vasto — accoglieva la domanda di libertà provvisoria, previa cauzione di 1500 lire per ciascuno, a Filippo Tempera ed Emanuele Forgione condannato a 10 mesi di reclusione e ad un anno di sorveglianza dall'XI Sezione del Tribunale per tentata estorsione in danno della Banca Commerciale.

Difensori del Tempera l'on. Vairo e gli avv. Pistolese e Massari; di Forgione l'on. Ungaro e l'avv. Casella.

La causa in appello si discuterà nel prossimo ottobre.

Attraverso i Rioni

Un pazzo in via dei Sabelli. — Ieri sera alle 21, in via dei Sabelli, un uomo dell'apparente età di 30 anni, completamente nudo, minacciava i passanti con una sciabola baionetta. Contro lo squilibrato si slanciò afferrandolo la guardia municipale Domenico Belli, della caserma di Via Goito. Nella colluttazione che ne seguì il Belli ha riportato una ferita alla guancia destra. In aiuto del Belli accorse un altro agente al quale fu consegnato il pazzo perchè fosse condotto all'ospedale di San Spirito. Dopo qualche istante, con un violento scossone il novello Adamo si liberò dalla stretta della guardia dandosi alla fuga e scomparendo in breve. Il Belli recatosi al Policlinico è stato dai sanitari giudicato guaribile in sei giorni.

Cadavere ripescato. — Questa mattina, nelle acque del Tevere nei pressi di ponte Fratta, dal barcaiolo Giovanni Cardoni, di anni 51, abitante in Via Ostiense 20, è stato ripescato il cadavere di un giovane sconosciuto dell'apparente età di 30 anni.

Travolta da un carrettino a mano. — Caterina Di Cesare, di anni 65, abitante in via Leopardi 12, domestica, questa mattina in piazza Vittorio Emanuele, veniva travolta da un carrettino a mano condotto da un giovane rimasto sconosciuto. Trasportata all'ospedale di San Giovanni, i sanitari le hanno riscontrato la frattura dell'avambraccio sinistro e l'hanno giudicata guaribile in 30 giorni.

Tentato suicidio. — Per dispiaceri di famiglia, questa mattina alle 9, certa Domenica Caselli, di anni 33, nella propria abitazione in via del Gelsomino 14, ha tentato suicidarsi ingoiando delle pastiglie di chinino. Accompagnata all'ospedale di Santo Spirito è stata trattenuta in osservazione.

Una disgrazia in una cava di tufo. — Una grave disgrazia è accaduta ieri nella cava di tufo sita a Mezzocammino sulla via Tiburtina, di proprietà della ditta Solinas.

Il minatore Cori Gaetano, di anni 32, da Tagliacozzo, domiciliato presso la cava stessa, dopo aver sistemato una mina ne accese la miccia. Questa forse perchè corta, diede subito fuoco alla polvere, prima ancora che il Cori si fosse allontanato. Avvenne lo scoppio violentissimo, ed un pezzo di tufo colpì il disgraziato ferendolo gravemente al capo. Soccorso da alcuni compagni di lavoro e trasportato nella propria abitazione il Cori ieri sera cessava di vivere. L'autorità giudiziaria è stata informata del fatto.

L'avventura del bigamo. — Dicemmo ieri del meccanico Luigi Mogarelli che aveva sposato due volte. Sembra ora che la seconda moglie non sia stata sposata ma che era vittima il tempo in cui sarebbero avvenute le nozze, poichè le pubblicazioni già erano avvenute. La donna attendeva le nozze ma il meccanico trovava ogni giorno nuove scuse per rimandarle fino a che ieri avvenne il fatto che già narrammo. Ieri il Mogarelli che s'era recato nuovamente all'ospedale per visitarvi la moglie venne arrestato e condotto a Regina Coeli.

L'infermiera che si ripresentava per riprendere il consueto servizio fu rimandata e gli venne comunicata la sospensione per l'avvenuto scandalo.

Ultime notizie e informazioni

I partiti fiumani nella nuova fase del problema

FIUME, Agosto.

Può essere che lo Stato di Fiume, chiamato a partecipare ai negoziati ove sono da decidere problemi fondamentali per la sua esistenza, non risponda alla chiamata per l'incapacità di costituirsi! E tutto ciò perchè i partiti non sanno superare i motivi tutt'affatto municipali dei loro contrasti!

La domanda non è fuori di luogo quando si pensa ai precedenti, quando si pensa alla situazione in cui si erano messi i partiti fiumani non trovando la via di accordarsi per la costituzione di un governo regolare. E' chiaro che adesso, dopo i chiarimenti definitivi dati dal Capo del Governo italiano sulla essenza della questione, Fiume deve fare la parte sua, attraverso un proprio governo regolare, senza attendere dal di fuori interventi che sostituiscano la propria responsabilità a quella dei veri interessati, che sono i varii partiti fiumani, riassumenti nel loro complesso tutte le classi della cittadinanza.

Le stesse garanzie che si richiedono per l'avvento di un ordine legale nel funzionamento dello Stato debbono trovare la loro prima base nella tregua delle fazioni, poichè l'intransigenza dei contrasti dietro la quale codeste fazioni sono state trincerate finora, si risolverebbe, prolungandosi, in una conclusione assurda, oltrechè colpevole, perchè impedirebbe ogni possibilità di riuscita per l'organismo che deve ridare vita e rigoglio alla città impoverita.

D'altra parte è evidente che, nella nuova situazione, non vi sono impedimenti, non vi sono pretesti che consentano ai partiti, presi nel loro assieme, di restare nell'*impasse* dell'irresponsabilità dove, o per un verso o per l'altro, tutti hanno trovato comodo mantenersi. Ora la loro responsabilità è precisata; è, direi, isolata, messa innanzi decisamente alla strada maestra della risoluzione.

Non diciamo con ciò che questa soluzione del problema fiumano debba venir subito; ma diciamo che le difficoltà del raggiungerla debbono ormai essere affrontate sul terreno concreto e sgombro d'equivoci degli interessi reali e ideali insieme pei quali lo Stato di Fiume si costituisce, esercitando subito la sua libertà e la sua indipendenza nel decidere delle questioni vitali per il suo esistere e il suo avvenire.

Svoltare davanti alla imboccatura della via maestra che il Governo d'Italia ha aperto a Fiume perchè si metta in cammino verso la mèta del riassestamento e del ritorno allo stato normale, significherebbe la volontà deliberata di restare negli equivoci di un circolo vizioso, a tutto carico dei terzi e di chi, principalmente, ha il diritto di non sopportare più oltre il prolungarsi d'una tale situazione.

In sostanza, dunque, e in parole chiare, ove l'avvento di un governo regolare venisse ancora contrastato dall'intransigenza dei partiti, ci troveremmo di fronte ad un caso d'incapacità politica innanzi al quale, per gli Stati impegnati dal Trattato di Rapallo a definire, per quanto li riguarda, la questione, non resterebbe altra via d'uscita che quella del disinteressarsi di un problema dimostratosi insolubile.

La franca considerazione di codesta eventualità non va omessa; anzi essa rappresenta un salutare aiuto ad uscire dall'equivoco dei rispetti insinceri donde non possono generarsi che danni e sacrifici sterili in aggiunta a quelli già patiti. E badiamo: la stessa eventualità si prospetta come una deduzione diretta della posizione nuova in cui il problema fiumano è stato messo, con la importantissima condizione che lo Stato di Fiume partecipi ai negoziati dove debbono decidersi i problemi vitali della sua esistenza, subordinandone quindi la soluzione alla sua volontà di principale interessato.

Appunto per questa condizione, la volontà dello Stato di Fiume deve manifestarsi in una espressione concreta e positiva, attraverso gli organi che la rappresentino legittimamente. Se essa non giunge a formarsi ed a esprimersi pel proposito negativo di coloro cui spetta manifestarla, è evidente che alla soluzione del problema viene a mancare un dato insostituibile, e allora la conclusione è una sola: metter da banda il problema.

ITALO CHITTARO.

Crisi e disoccupazione

La questione degli operai metallurgici.

La Presidenza della Federazione Nazionale Sindacale dell'Industria metallurgica e meccanica, nella persona del comm. Federico Jarach e della rappresentanza della Federazione Italiana operai metallurgici, nella persona dell'on. Buozzi, convocate dal Ministro del Lavoro on. Beneduce, riconoscendo la necessità di superare con spirito conciliativo il periodo di crisi che traversa tutta l'attività produttiva del paese e che rende necessario assicurare la continuità della produzione possibile, affermano concordemente il rispetto del concordato vigente fino al 1.o ottobre, dichiarandosi, da parte della Presidenza della Federazione industriali, che anche alla scadenza del concordato siano da rispettarsi condizioni indole morale del concordato stesso — otto ore di lavoro, ferie, indennità di licenziamento ecc. — Si chiarisce quindi, che l'iniziativa della Federazione degli industriali ha solo la portata di permettere revisioni salariali, in relazione alla situazione contingente delle singole aziende fatte d'accordo fra le parti.

Nel caso di mancato accordo dovranno intervenire le organizzazioni locali.

L'importanza di questo concordato è tale che esso merita di essere posto in giusta luce. In conclusione esso pone in rilievo tre punti essenziali: 1. gli operai riconoscono la necessità della riduzione dei salari; 2. gli industriali riconoscono il diritto degli operai di conservare le conquiste morali da essi raggiunte — operai e industriali riconoscono la necessità, per lo interesse generale superiore dell'economia nazionale, e per quello stesso personale loro di non recare alcuna soluzione nella necessità del lavoro. Tutto ciò corrisponde a quelle direttive che espresse così efficacemente il ministro del Lavoro nel magnifico discorso alla Camera. Discorso che ha segnato uno dei più lusinghieri successi riportati in questi ultimi anni da uomini politici all'assemblea elettiva.

Ed è davvero confortevole che — in un momento come quello che l'Italia attraversa — alla bontà della dottrina corrisponda — nel ministro del Lavoro — la bontà dell'azione.

Le imposizioni straordinarie alle ditte industriali.

Il comm. Federico Jarach, l'on. Benni, e il prof. Dettori della Confederazione Generale dell'Industria hanno esposto ai Ministri Belotti e Beneduce, in una conferenza avuta oggi, la necessità in cui si trovano tutte le aziende industriali di conoscere definitivamente l'onere derivante dalle imposizioni di carattere straordinario, poichè ogni iniziativa rimane vincolata dalla impossibilità in cui si trovano le Ditte di poter identificare oggi la propria situazione patrimoniale e quindi la loro capacità di credito.

I ministri Belotti e Beneduce si sono dimostrati compresi della necessità di addivenire sollecitamente ad una tale determinazione, che permetta la ripresa della vita delle singole aziende industriali, ed hanno manifestato il proposito di fare in tale senso opera concorde presso i Ministri del Tesoro e delle Finanze.

Per il prezzo del pane

Come è noto col primo di agosto è andata in vigore la legge approvata dal Parlamento per la sistemazione statale della gestione dei cereali e conseguentemente l'aumento del prezzo del pane. E' superfluo riepilogare la discussione svoltasi alla Camera ed al Senato. Emerse allora chiaramente quale fosse il *deficit* che la gestione granaria arrecava al bilancio dello Stato. Ora il ministro delle Finanze e per esso l'ormai disciolto Commissariato degli approvvigionamenti non ha mancato di adottare o consigliare quei provvedimenti che possano far risentire un minor danno ai consumatori specialmente in quelle regioni dove più larga è la disoccupazione. E così si è disposto che le consistenze granarie cioè le scorte al mese di luglio vengano messe in vendita ad un prezzo di L. 115, 116, 117, ecc. il quintale a seconda della quantità delle rimanenze fino ad esaurimento dopo di che si applicherà il prezzo stabilito con la nuova legge.

L'ottimo raccolto di quest'anno non impedisce al Governo in virtù dei premi istituiti per le provincie meridionali, le isole e le terre invase, di pagare il grano tenero L. 142.50 il quintale e rivenderlo ai consorzi a L. 125, più tre lire del sacco, 128 lire.

Queste cifre sono eloquenti per se stesse e dimostrano già quale enorme aggravio ne risenta lo Stato. Abbiamo voluto in proposito domandare informazioni a fonte competente circa le offerte di grano estero.

Il grano estero, ci è stato detto, al prezzo attuale del cambio viene a costare portato in Italia, lire 150; tuttavia il Governo anche per ristabilire al più presto la libertà di commercio, col 1 settembre permetterà la libera importazione del grano. Per diminuire ancora sia il *deficit* come il prezzo d'acquisto al consumatore, il Consiglio dei ministri di pochi giorni or sono ha approvato, come è noto, uno schema di decreto per la riduzione delle tariffe ferroviarie pel trasporto di cereali. Queste riduzioni sono già in vigore, prima ancora che il decreto stesso sia stato pubblicato, e comprendono una diminuzione del 50 % dell'aumento del 200 % delle tariffe, cioè una riduzione della metà dell'aumento ora in vigore. Queste agevolazioni sono però limitate per un percorso inferiore ai 500 chilometri.

I consorzi granari sono poi stati invitati ad esigere il minimo massimo del loro diritti per non gravare il prezzo delle farine. Come ultimo provvedimento e diremo più importante si raccomanda l'istituzione di forni con vendita magari a prezzo sotto costo, rivalendosi sul prezzo del pane di lusso.

I commercianti di Napoli minacciano un'agitazione

Il Governo prepara una nuova legge sui giusti prezzi

Abbiamo da Napoli, 9:

La Camera di Commercio locale da tempo stava maturando un'agitazione di classe contro la Commissione arbitrale dell'equo-prezzo e minaccia ora una serrata al primo grave provvedimento che quella Commissione sarà per emettere a carico d'una qualunque delle più note ditte. Sembra anzi che siano intervenuti accordi tra i commercianti di Napoli, con quelli di Milano e specialmente di Roma, per estendere la serrata in tutte le principali città d'Italia.

Ora non è male ricordare alcuni notevoli precedenti. La nostra Commissione dell'equo-prezzo — al pari di quella di Roma — lavora con molta assiduità per colpire gli abusi illeciti che per caso possano essere commessi dai negozianti: e in ciò è stata sempre sorretta dall'opinione pubblica, oltre che da quella dello stesso Prefetto. Ciò nonostante, già da qualche tempo, il commerciante Salvi, che rappresenta la locale Camera di Commercio nella Commissione arbitrale, s'era dimesso da commissario ritenendo ingiusti i provvedimenti presi a carico di quei negozianti che praticano prezzi eccessivamente esosi. Ma non solo: chè anche l'altro rappresentante della classe commerciale Ramaglia, adducendo motivi di salute, non è più intervenuto alle adunanze della Commissione arbitrale. Così che — pure avendo il Prefetto sostituito il Salvi con un altro delegato dei commercianti, il signor Lucariello — la Commissione arbitrale si riunisce senza più rappresentanti della Camera di Commercio. E' evidente in ciò, l'intenzione di questa a rendere illegali le riunioni e le ordinanze della Commissione dell'equo-prezzo e si sa perfino che negli ambienti interessati codesta manovra tenda senz'altro a preparare una più larga azione per pretendere dal Governo lo scioglimento delle Commissioni arbitrali. Si aspetta perciò da un momento all'altro una seria agitazione, che sarebbe subordinata all'ordinanza che sarà per emettere la Commissione provinciale sul conto della nota ditta Finzi.

Le autorità dovrebbero intervenire immediatamente nella questione, perchè se è vero che si prepara una serrata di protesta per fare sciogliere quelle Commissioni, che furono istituite proprio — oltre che per difendere i consumatori — per stabilizzare sul mercato i giusti prezzi, codesta agitazione è diretta essenzialmente contro la legge sull'equo-prezzo e sarebbe un atto di indisciplinatezza non solo — ma di rivolta — ai poteri e agli organi costituiti.

A tutti risulterà evidente la gravità della notizia segnalata da Napoli.

Il nostro giornale che s'è largamente occupato del problema, a proposito della Commissione arbitrale di Roma, ha già da tempo richiamato l'attenzione delle autorità sull'atteggiamento dei commercianti. E ci teniamo ancora ad affermare che l'interesse vero della classe commerciale non sta in nessun modo nella lotta sorda ch'essa vuol compiere contro la legge dell'equo-prezzo. Quella legge garantisce già di per sè stessa il commercio onesto e, se nella sua applicazione si sono potute verificare delle manchevolezze a danno eventualmente dei commercianti (e ciò non risulta), non è con una inconsulta e inopportuna agitazione contro degli organi legalmente costituiti che si deve e si può reclamare una revisione e un'ulteriore riforma.

Intanto quello che è notevole, sta nel fatto che pare accertata l'intesa dei commercianti di Napoli con quelli di Roma. Giorni fa — nella sua ultima adunanza — la Camera di Commercio di Roma, riconfermando il dimissionario cav. Zingone nella Commissione arbitrale, lo investì quasi del mandato preciso di combattere la legge, poichè quel suo delegato non solo si dichiarò contrario al fondamento della legge, ma alle deliberazioni inique e ingiuste che la Commissione ha adottato contro i negozianti i cui utili furono stabiliti a percentuali eccezionalmente gravi.

Non è il caso che ripetiamo ora, quanto già allora avemmo occasione di dire.

La questione adesso non è più localizzata e diventa d'ordine e interesse generale. La legge dell'equo-prezzo non è risultata certo la più perfetta e se ne impone perciò una revisione; e in ciò possono anche avere ragione i commercianti. Ma in che deve consistere la revisione? Nell'abrogazione delle Commissioni provinciali? No davvero.

Esse sono l'unica garanzia per il commercio onesto e per i consumatori. Quello che s'è rilevato in ogni modo nelle attuali Commissioni, è l'incompetenza in moltissimi casi delle persone ad esse delegate. Tanto è vero che delle 69 Commissioni provinciali, tre o quattro agiscono per l'opera indefessa di qualche commissario. E' necessario dunque creare accanto a quelle Commissioni un organo centrale che fornisca tutti i mezzi adatti per le indagini e le deliberazioni, in modo tale che gli accertamenti siano il risultato preciso delle condizioni del mercato e tutte indistintamente le Commissioni possano così agire in base ai dati forniti loro da quell'ufficio centrale. In un momento così critico per il mercato nazionale — per la crisi che investe in genere molte industrie e per riflesso tutto il commercio — il Governo non potrebbe mai abrogare la legge dell'equo-prezzo. Ma deve anzi convalidarla, perchè nelle oscillazioni e perturbazioni che dovrà ancora subire il nostro mercato, ristabilire la coscienza dei giusti prezzi è interesse comune delle singole attività industriali e del consumatore: e il libero commercio è fatto appunto per equilibrare giustamente le richieste del pubblico alle varie produzioni.

Ma oltre al suo valore economico, la legge dell'equo-prezzo ha una grandissima importanza politica ed è una di quelle conquiste per la gran massa del pubblico che non ha colore politico, perchè fu voluta dai nostri uomini di governo — durante il Ministero Giolitti — come difesa data dallo Stato all'equità dei prezzi, che deve rappresentare il pernio di ogni onesta attività economica.

Come la legge dell'equo prezzo sarebbe riformata

Si assicura che sia intendimento dell'on. Belotti, ministro per l'Industria e Commercio, di procedere ad una revisione della legge sull'equo-prezzo, la quale oggi non risponderebbe troppo ad alcune mutate condizioni del mercato. E nella riforma della legge si assicura verrebbero apportate radicali trasformazioni alle Commissioni arbitrali e in tutto il meccanismo dei rapporti fra pubblico e rivenditori e fra questi e i produttori, meccanismo che com'era oggi risultava piuttosto complicato, senza dare tutti quei vantaggi che prometteva lo stesso spirito della legge.

Vogliamo augurarci che la riforma risponda tuttavia a quello schema che tempo fa illustrò in una sua intervista su « La Tribuna » l'ispettore generale dei servizi speciali del Ministero dell'Industria e Commercio, comm. Arnaldi. Schema che sappiamo sia stato appunto sottoposto al giudizio del nuovo ministro, on. Belotti. In quella riforma le Commissioni provinciali avrebbero, non proprio ridotte le proprie mansioni, ma stabilite come organi esecutivi e ordinatori con l'ausilio di un Ufficio centrale di esperti. Il prof. Michele Arnaldi nella sua intervista affermò che i prezzi si mantengono alti — oltre che per le condizioni economiche del momento eccezionale — perchè non esiste più concorrenza tra i commercianti. A ristabilire il regime di concorrenza risponderebbe benissimo quell'Ufficio e Commissione centrale che illumini il pubblico sui vari prezzi correnti, giorno per giorno. Avendo a sua disposizione organi rapidissimi di rilevazione che, per legge, siano in grado di chiedere tutti i dati necessari per lo studio dei costi, quella Commissione centrale potrebbe con questi elementi aggiornare sempre la pubblicazione dei prezzi in base agli ultimi dati; in modo che s'otterrebbe così una sensazione precisa del mercato, anche attraverso le sue mutabilità. Le Commissioni provinciali dell'equo-prezzo funzionerebbero allora non per esercitare come adesso più che altro, un'azione repressiva, ma *preventiva*. Quando poi si verificassero da parte dei negozianti scarti notevoli dall'equo-prezzo, si dovrebbe senz'altro diffidare quei negozianti a ridurre i prezzi: in caso d'abuso, soltanto — e con tanta maggiore ragione allora — si applicherebbero gravi sanzioni punitive.

Esisterebbe, insomma, attraverso la Commissione centrale un organo che compirebbe opera di divulgazione: attraverso le Commissioni provinciali organi cui spetterebbe l'opera locale per l'effettiva applicazione del prezzo equo.

L'ondata del caldo

Un morto e 10 casi di pazzia a Milano

MILANO, 10. — Il termometro che da qualche giorno sembrava tendere ad un lento ma graduale abbassamento, ha avuto ieri un brusco sensibile rialzo e la temperatura ha raggiunto i 34.5 gradi.

Questa improvvisa ondata di caldo ha fatto le sue vittime: un morto e dieci casi di improvvisa pazzia.

Non è stato possibile identificare il morto per insolazione, che non aveva alcun documento nelle tasche e nemmeno sette dei dieci disgraziati che, colpiti da improvvisa alienazione mentale, sono stati da pietosi cittadini, accompagnati alle guardie mediche di via Sarpi e di Porta Venezia.

Il primo pellegrinaggio alle tombe degli eroi

FIRENZE, 10. — L'Associazione Nazionale « Madri e Vedove dei caduti in guerra » allo scopo di esaudire il vivissimo desiderio di molte madri e di moltissime spose, ha deliberato di organizzare nel prossimo autunno il 1.o grande pellegrinaggio nazionale alle tombe degli eroi custodite nei Cimiteri di guerra ed alle località che furono teatro dei più gloriosi fatti d'arme. Il pellegrinaggio per il quale fervono, in questi giorni, i preparativi e alla cui riuscita collaboreranno efficacemente i competenti organi governativi, si svolgerà fra il 10 e il 20 del prossimo settembre. Allo scopo di facilitare anche economicamente l'impresa, il pellegrinaggio è stato diviso in tre zone che, verranno visitate in tre periodi di tempo successivi: Fronte e Cimiteri del Trentino; Fronte e Cimiteri del Piave e del Grappa; Fronte e Cimiteri dell'Isonzo, del Carso e di Gorizia. Le date delle successive visite verranno disposte in modo che i pellegrini potranno visitare tanto una sola come tutte e tre le suddette zone.

Le trattative fra industriali ed operai tessili

MILANO, 10 — L'annunciato incontro tra le due Commissioni incaricate delle trattative tra industriali e operai tessili è avvenuto questa mane alle ore 10,30. Convennero alla riunione le rappresentanze di tutte le categorie lanieri compresi. Il presidente federale della Federazione industriali, prof. Piva, interrogato sulle sue previsioni circa l'esito del colloquio imminente, si è dichiarato ottimista. «Nel vivo desiderio di evitare lo sciopero, egli ha detto, abbiamo ridotto ieri al minimo indispensabile le nostre richieste. Se la nostra buona volontà troverà adeguato riscontro da parte degli operai, l'accordo per questa mattina è probabilissimo, ne sono sicuro».

Infatti nella riunione di ieri gli industriali hanno limitato al 15 per cento la diminuzione da portare alle paghe degli operai. Hanno rinunciato a tutti i postulati di indole morale, e si sono dichiarati disposti a fare lavorare tutti gli operai nessuno escluso, sei giorni la settimana. Sabato pagherebbero ugualmente la quindicina in corso e le ferie. Del Comitato d'agitazione della federazione italiana operai tessili sono intervenuti alla riunione quasi tutti i membri. Assente era soltanto per indisposizione il segretario generale Galli. Anche i delegati operai si mostrano animati dai migliori propositi.

La riunione, come ho detto, è cominciata alle 10,30 ed è finita alle 2 senza però esser venuti ad una conclusione. Si è nuovamente riunita alle 3 e mentre vi telefono dura ancora.

I rappresentanti della *Fiot* hanno dichiarato che non farebbero oggi alcuna comunicazione, ma che si riserverebbero di comunicare per questa sera, nel comizio già indetto degli operai tessili, le decisioni prese oggi, e quindi di emanare un contr'ordine all'odierno di sciopero, oppure di fare iniziare lo sciopero domani mattina.

Il fallimento della Banca Kuster a Torino

TORINO, 10. — In seguito a domanda avanzata al Tribunale di concordato preventivo, la banca Kuster e C., stamane ha chiuso gli sportelli. La cassa oggi non funzionerà che per il pagamento delle cambiali. La domanda del concordato presentata al tribunale sembra che contenga l'offerta del 60 per cento ai creditori.

Orribile tragedia famigliare a Torino

TORINO, 10. — I protagonisti della tragedia sono il verificatore ferroviario Ernesto Massone di anni 42 e la di lui moglie Maria Carbone, di poco più giovane. I due coniugi, da varii anni si erano separati per una irriducibile incompatibilità di carattere. Con la Maria Carbone, abitava un suo figlio. La giovane donna, a quanto pare, non aveva per il figlio eccessivo amore e in questi giorni pareva decisa di separarsi anche da lui e di lasciare il suo alloggio vendendone il mobilio.

Il marito, venuto a conoscenza di ciò, cercò di convincere la donna a desistere dal proponimento; ma vista inutile ogni sua preghiera, stamane si recò in casa della moglie e dopo concitate parole, estratto di tasca un coltellaccio a lama fissa, si slanciò contro la disgraziata colpendola furiosamente e spietatamente. Il Massone inferse alla moglie 11 coltellate al petto, alla schiena ed in altre parti del corpo e non desistette se non quando vide la donna stramazzare sul pavimento come fulminata. Mentre il figlio presente invocava disperatamente soccorso, persuaso di avere ucciso la donna, il Massoni volle a sua volta morire e con freddezza incredibile e stoicismo incredibile si inferse con lo stesso coltello 11 colpi al petto e in direzione del cuore. Il sangue zampillò a fiotti, ma il Massoni rimase ritto in piedi, quasi non soffrisse. Allora egli si inferse altre 4 coltellate, due a ciascun braccio per svenarsi, ma nonostante la lama fosse penetrata profondamente nella carne, egli non stramazzò. Lasciò soltanto cadere sul pavimento il coltello. In quel frattempo, richiamati dalle alte grida della donna ferita e del giovane, accorrevano dei vicini i quali avvertirono della tragedia la prossima sezione di pubblica sicurezza dalla quale giunsero alcuni agenti che provvidero al trasporto dei feriti all'ospedale.

La Carboni versa in condizioni disperate e difficilmente potrà salvarsi; il Massone è stato ricoverato con giudizio riservato. La tragedia ha prodotto nel popoloso rione vivissima impressione e commenti.

Una signora romana che tenta suicidarsi a Napoli

NAPOLI, 10. — Verso le ore 18 di ieri sera, è stata ricoverata all'ospedale dei Pellegrini, per avvelenamento con la tintura di iodio, la trentaquattrenne signora Anna Davanzano, da Roma. Agli agenti di P. S. che l'hanno interrogata sulle ragioni del tentativo di suicidio, essa ha risposto brevemente: « non prima di domani potrò rispondervi ».

Da nostre indagini è risultato che la Davanzano un mese fa venne da Roma e trovò alloggio in una camera ammobigliata in via Vacche a San Liborio n. 3. Durante questi trenta giorni ella se ne è stata tranquilla uscendo poco e non ricevendo nessuno. Era di umore piuttosto malinconico e sembrava che segreti dispiaceri l'affliggessero; ma non aprì mai l'animo suo ad alcuno. Non si sa quindi a che attribuire il disperato tentativo. Si attendono le dichiarazioni che essa farà oggi.

La situazione economica dell'Italia in un rapporto francese

PARIGI, 10.

Il signor Harismendy, ministro plenipotenziario ed addetto commerciale presso l'Ambasciata di Francia a Roma, così conclude un suo rapporto sulla situazione economica italiana:

« Qualunque possa essere la durata e lo sviluppo ulteriore della crisi economica italiana è certo che l'Italia uscirà dalle difficoltà che attraversa attualmente. La storia della sua recente vita economica ne è sicura garanzia.

Un paese come l'Italia che si dice non abbia capitali ha saputo migliorare in questi tempi difficili la sua situazione economica.

Il *deficit* previsto per l'anno in corso è stato ridotto di ben sette miliardi. Oltre cinquanta miliardi sono stati prestati allo Stato; venti miliardi circa sono stati depositati nelle banche e nelle casse di risparmio: undici miliardi sono stati investiti in imprese industriali e commerciali.

Un paese, come l'Italia, che non ha nè ferro nè carbone possiede tuttavia un'importante industria metallurgica nazionale.

Siccome l'industria nazionale italiana non può e non vuole morire è evidente che questo fatto renderà necessaria l'applicazione di misure doganali di difesa ».

La Jugoslavia contro i comunisti

TRIESTE, 10. — In tutta la Jugoslavia continua la persecuzione dei comunisti. Secondo notizie da Spalato quel governo provinciale ha ricevuto ordine dal Ministero dell'Interno di procedere al licenziamento di tutti gli impiegati sospetti di comunismo. Sono stati arrestati i capi comunisti Kiskik e Tomik ed il giornalista Mav.

La polizia di Belgrado ha intimato a tutti i deputati comunisti di abbandonare la capitale e recarsi ai luoghi di rispettiva dimora abituale dove saranno sorvegliati dalla polizia e, in caso di tentativo di fuga, immediatamente arrestati.

Nella Magistratura

Setta, vice-direttore generale di carriera amministrativa del Ministero della giustizia, è nominato consigliere di Corte di cassazione ed è trattenuto nelle suindicate funzioni venendo collocato fuori del ruolo organico della magistratura — Levi, ispettore superiore nella carriera amministrativa del Ministero della giustizia, è nominato consigliere di Corte di appello ed è trattenuto nelle suindicate funzioni venendo collocato fuori del ruolo organico della magistratura — Cannavina, direttore capo divisione nella carriera amministrativa del Ministero della giustizia, è nominato sostituto procuratore generale di Corte di appello ed è trattenuto nelle suindicate funzioni — Damiano, ispettore superiore nella carriera amministrativa del Ministero della giustizia, è nominato consigliere di Corte di appello ed è trattenuto nelle suindicate funzioni — Tarsia in Curia, direttore capo divisione nella carriera amministrativa del Ministero della giustizia, è nominato consigliere di Corte di appello ed è trattenuto nelle suindicate funzioni — De Primo, presidente di sezione della Corte di appello di Napoli, è collocato a riposo, a sua domanda — Lobina, giudice del trib. di Cagliari, è nominato consigliere della Corte di appello di Palermo — Sciocchetti, giudice del trib. di Pistoia, è nominato consigliere della Corte di appello di Ancona — Dinia, giudice del trib. di Roma, è nominato presidente del trib. di Orvieto — De Socio, giudice in funzioni di pretore nel mand. di Marostica, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Faenza — Pace, pretore del mnd. di Corleone, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Pollica — Saccardo, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Maratea, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Cerreto Sannita — Ostini, pretore del mand. di Chatillon, è tramutato, a sua domanda, alla pretura di Dronero.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrialia, gerente responsabile